

Atti e Memorie dell'Arcadia

15/1

2026



Roma
Accademia dell'Arcadia

«Atti e Memorie dell’Arcadia»

15/1

Atti e Memorie dell'Arcadia

15/1

2026



Roma
Accademia dell'Arcadia

Rivista di classe A | Class A Journal

Comitato direttivo

Monica Berté, Maurizio Campanelli, Riccardo Gualdo, Marco Guardo,
Massimiliano Malavasi, Pietro Petteruti Pellegrino, Emilio Russo

Comitato scientifico

Albert Russell Ascoli, Claudio Ciociola, Paolo D'Achille, Maria Luisa Doglio,
Julia Hairston, Harald Hendrix, Matteo Motolese, María de las Nieves Muñiz Muñiz,
Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

Redazione

Martina Dal Cengio, Chiara De Cesare, Valentina Leone, Elisabetta Olivadese

Redattore editoriale

Pietro Petteruti Pellegrino

Direttore responsabile

Maurizio Campanelli

ISSN: 1127-249X

eISSN: 2284-0605

ISBN: 978-88-3121-052-2

eISBN: 978-88-3121-053-9

© Accademia dell'Arcadia, 2026

Questo libro è distribuito sotto licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale

ACCADEMIA DELL'ARCADIA ETS
Piazza di Sant'Agostino 8 – 00186 Roma
tel. 0668408050
arcadia@accademiadellarcadia.it

Ai lettori

Da questo fascicolo la rivista è pubblicata con il marchio dell'Accademia dell'Arcadia ed è da subito disponibile in accesso aperto sul nostro sito. Ringraziamo le Edizioni di Storia e Letteratura per aver supportato la ripresa e l'affermazione della rivista, e ringraziamo tutti voi per il sostegno e l'apprezzamento che continuate a manifestarci.

Il comitato direttivo

Indice

- 9 ALBIO CESARE CASSIO
*L'altra Arcadia: storia, miti e culti di una regione
dell'antica Grecia*
- 35 IRENE IOCCA
*La centralità dei criteri di trascrizione e di edizione:
il caso delle lettere autografe di Luigi Pulci*
- 61 GUIDO PETTE
*La correzione del Poliziano a Catullo 17.19
e la metrica degli umanisti*
- 105 GIULIO GELSUMINO
*Il commento di Landino a Orazio: materiali per uno studio
della fortuna e della ricezione nell'esegesi umanistica*
- 151 PAOLO PELLEGRINI
*Filologia e bibliologia. Sull'edizione degli Amorum libri
di Pierio Valeriano (1549)*
- 187 MARIA BARBARA GUERRIERI BORSOI
*L'apparato iconografico e le vicende editoriali
delle Vite degli Arcadi illustri curate da Crescimbeni*
- 241 MAURIZIO CAMPANELLI
Arcadia come patria: un percorso nei testi

GIULIO GELSUMINO

*Il commento di Landino a Orazio:
materiali per uno studio della fortuna e della ricezione
nell'esegesi umanistica*

DOI: 10.14672/amaz0261-4

AUTORE: Giulio Gelsumino

TITOLO: *Il commento di Landino a Orazio: materiali per uno studio della fortuna e della ricezione nell'esegesi umanistica*

RIASSUNTO: Il presente contributo intende indagare la ricezione del commento di Cristoforo Landino alle opere di Orazio (1482) all'interno del panorama umanistico tra la fine del XV secolo e la prima metà del secolo successivo. L'esegesi landiniana ha rivestito un'importanza fondamentale, in quanto si è trattato del primo commento moderno alle opere di Orazio, inaugurando una nuova stagione di studi: pur avendo ricevuto numerose critiche, il commento ha avuto un'ampia diffusione ed è stato utilizzato come punto di partenza imprescindibile per la realizzazione di nuove esegesi e studi sulle opere del poeta latino. L'articolo si concentra in particolare sulle glosse landiniane alla satira 1.1, attraverso tre diversi meccanismi di ricezione: citazione esplicita, ripresa di varianti innovative, ripresa o confutazione di interpretazioni innovative.

PAROLE CHIAVE: Cristoforo Landino; Orazio; commenti umanistici; ricezione dei classici; ricezione di Orazio; Umanesimo; letteratura neolatina.

AUTHOR: Giulio Gelsumino

TITLE: *Landino's Commentary on Horace: Materials for a Study of Its Fortune and Reception in Humanistic Exegesis*

ABSTRACT: This contribution aims to investigate the reception of Cristoforo Landino's commentary on the works of Horace (1482) within the humanistic culture between the end of the fifteenth century and the first half of the following century. Landino's exegesis played a foundational role, as it represented the first modern commentary on Horace's works, thus initiating a new phase in scholarship. Despite being subjected to various criticisms, the commentary achieved wide circulation and became an indispensable reference point for subsequent interpretations and studies concerning the Latin poet. The article focuses specifically on Landino's glosses to satire 1.1, through three distinct mechanisms of reception: explicit quotation, appropriation of innovative textual variants and adoption or refutation of Landino's interpretative proposals.

KEYWORDS: Cristoforo Landino; Horace; humanistic commentaries; classical reception studies; reception of Horace; Humanism; Neo-Latin literature.

Il 5 agosto 1482 Cristoforo Landino¹ dava alle stampe il proprio commento alle opere di Orazio, un elegantissimo *in-folio* che racchiudeva più di venti anni di studi su questo autore². Egli, infatti, aveva svolto presso lo Studio fiorentino numerosi corsi su autori classici e proprio Orazio era stato più volte al centro delle sue lezioni: stando a quanto è possibile ricostruire, un primo corso si svolse negli anni 1459-1460 o 1460-1461 (comunque prima del 1462, perché ne fa menzione lui stesso nel commento a Giovenale, che risale a questa data³); un secondo nel 1463-1464 (del

Le edizioni oraziane usufuite sono elencate in Appendice. Per praticità ci si riferirà ad esse con l'indicazione dell'autore del commento e dell'anno di stampa (ad es., Landino 1482).

1. La bibliografia sulla vita e le opere di Landino è andata aumentando nel corso degli ultimi anni: vd. innanzitutto Craig Kallendorf, *Landino, Cristoforo*, in *Centuria Latinae: Cent une figures humanistes de la Renaissance aux Lumières offertes à Jacques Chomarat*, réunies par Colette Nativel, Genève, Droz, 1997, pp. 477-483; Id., *Landino, Cristoforo*, in *Encyclopedia of the Renaissance*, Paul F. Grendler editor in Chief, III, New York, Charles Scribner's sons, 1999, pp. 378-380; Simona Foà, *Landino, Cristoforo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, ora online [= *DBI*], 63 (2004). Bruce McNair, *Cristoforo Landino. His Works and Thought*, Leiden-Boston, Brill, 2019, si concentra sulle opere (non, però, sul commento oraziano) e sui corsi tenuti presso lo *Studium* fiorentino. Sulla figura di Landino in generale vd. Roberto Cardini, *La critica del Landino*, Firenze, Sansoni Editore, 1973; Arthur Field, *The Origins of the Platonic Academy in Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1988, pp. 231-274; Francesco Pasetto, *I Landino, una famiglia di artisti vissuti fra Pratovecchio e Firenze nei secoli d'oro della storia toscana*, Cortona, Calosci, 1998, pp. 163-233. Il primo e più completo resoconto biografico sull'autore è quello di Angelo Maria Bandini, *Specimen literaturae Florentinae saeculi XV*, 2 voll., Firenze, Rigaccius, 1747-1751. Infine, fondamentale per questo studio è Francesco Bausi, *Landino, Cristoforo*, in *Enciclopedia Oraziana*, 3 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996-1998 [= *EO*], 3. *La fortuna, l'esegesi, l'attualità*, pp. 306-309.

2. Christophori Landini Florentini in *Quinti Horatii Flacci libros omnes ad illustrissimum Guidonem Feltrium magni Federici ducis filium interpretationes*, Firenze, Antonio Miscomini, 1482 (ISTC ih00447000; IGI 4880). Si conserva anche il manoscritto di dedica (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 357), *descriptus* dalla stampa. Ad oggi è stata pubblicata l'edizione critica relativa alla sola *Ars poetica* (cfr. Cristoforo Landino, *In Quinti Horatii Flacci artem poeticam ad Pisonem interpretationes*, a cura di Gabriele Bugada, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2012).

3. Materiali esegetici tratti da un corso su Persio e Giovenale di Landino sono nel ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, J 26 Inf., la cui sottoscrizione riporta la data del 1° luglio 1462: vd. Dorothy

quale conosciamo l'argomento: *poeticae rhetoricaeque artis praecepta*), condotto a partire dall'interpretazione dell'*Ars poetica* e del quale abbiamo una preziosa testimonianza negli appunti di Bartolomeo Fonzio, allievo di Landino⁴; un terzo tra il 1470 e il 1472, secondo quanto riportato in una lettera di Landino ad Antonio Calderini, suo studente, datata febbraio 1472; infine, un quarto corso venne tenuto nel 1492-1493, quando Landino accostò al Venosino la lettura della *Rhetorica ad Herennium*, allora attribuita a Cicerone⁵.

L'edizione di Landino ha assunto un'importanza fondamentale in quanto si è trattato del primo commento moderno a tutte le opere di Orazio, dopo le esegesi di Elenio Acrone e Pomponio Porfirione⁶; proprio il superamento degli scolasti tardoantichi è uno degli obiettivi che l'autore si pone:

Nuper autem, cum Q. Horatii Flacci volumina in manibus essent ac propterea diligentius singula intuerer et simul quae in illum ab Acrone Porphyryoneque, doctissimis quidem viris et grammaticis non contemnendis, scripta essent sae-

Robathan, Ferdinand Edward Cranz, Paul Oskar Kristeller, Bernhard Bischoff, *Persius*, in *Catalogus translationum et commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, III, Washington, The Catholic University of America press, 1976, p. 262, consultabile online nel sito omonimo.

4. Gli appunti sono conservati autografi nel ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 646, cc. 67r-80v; le annotazioni giungono fino al v. 247 e sono integrate con l'ausilio dell'*Orthographia* di Giovanni Tortelli. Ci è giunto, inoltre, l'esemplare del commento landiniano posseduto da Fonzio (Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ediz. Rare 368), in cui questi ha inserito una grande quantità di annotazioni e appunti sulle glosse del maestro (sull'argomento vd. Filippo Di Benedetto, *Fonzio e Landino su Orazio*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a cura di Roberto Cardini, Eugenio Garin, Lucia Cesarini Martinelli, Giovanni Pascucci, II, Roma, Bulzoni, 1985, pp. 437-453; Alessandro Daneloni, *Bartolomeo Fonzio (Bartolomeo Della Fonte)*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, a cura di Francesco Bausi, Maurizio Campanelli, Sebastiano Gentile, James Hankins, consulenza paleografica di Teresa De Robertis, I, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 169-196: 173 e 182).

5. Sulle fonti che attestano la data dei corsi oraziani di Landino cfr. Cardini, *La critica*, pp. 16-17. La lettera indirizzata a Calderini è contenuta nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. J V 163, c. 9r. Dell'ultimo corso su Orazio si ha notizia grazie a una lettera di Johann Streler a Johannes Reuchlin dell'8 agosto 1492, in cui si legge: «post vacationes leget Christophorus Landinus Horatium et Rhetoricam Tullii Novam».

6. Per queste opere si rimanda a Stefan Borzsák, *Esegesi antica*, in *EO*, 3, pp. 17-23, e alla bibliografia ivi indicata.

pius repeterem, nostrae operae haud mediocre pretium futurum duxi, si sapientiam huius poetae in rebus ipsis inveniendis et mirificum consilium atque artificium in singulis disponendis atque ornandis pro viribus acciperem, ac postremo verborum vim atque varias notiones edocerem: quod illi, cum optime praestare potuissent, aliis tamen scribendum reliquerunt⁷.

Ancora, l'importanza del testo landiniano è sottolineata dalle parole di Angelo Poliziano, anche lui allievo del Landino, che accolse il commento con un'ode stampata in apertura dell'edizione Miscomini (*Ad Horatium Flaccum ode dicolos tetraastrophos Angeli Politiani*), nella quale, rivolgendosi direttamente ad Orazio, scrive (vv. 9-24):

Quis te a barbarica compede vindicat?
 Quis frontis nebulam dispulit et, situ
 deterso, levibus restituit choris
 curata iuvenem cute?
 O quam nuper eras nubilius et malo
 obductus senio! Quam nitidos ades
 nunc vultus referens, docta fragrantibus
 cinctus tempora floribus!
 Talem purpureis reddere solibus
 laetum pube nova, post gelidas nives,
 serpentem, positis exuviis, solet
 verni temperies poli.
 Talem te choreis reddidit et lyrae

7. Cristoforo Landino, *Scritti critici e teorici*, 2 voll., a cura di Roberto Cardini, Roma, Bulzoni, 1974, I, p. 199. Trad. (se non diversamente specificato, le traduzioni sono dell'autore del presente contributo): «Di recente, dal momento che avevo sottomano i volumi di Q. Orazio Flacco e, perciò, esaminavo con maggior attenzione i singoli passi e allo stesso tempo rivedevo più spesso ciò che era stato scritto su di lui da Acrone e Porfirione – uomini senza dubbio assolutamente competenti e studiosi non disprezzabili –, ritenni che sarebbe valsa non poco la pena di comprendere, secondo le mie possibilità, la saggezza di tale poeta nella scelta degli argomenti e l'incredibile bravura e maestria nel disporre e nell'ornare i singoli passi, e infine, di mostrare la potenza delle parole e gli svariati insegnamenti: ché essi, sebbene avessero potuto primeggiare egregiamente, tuttavia lasciarono ad altri qualcosa da scrivere».

Landinus veterum laudibus aemulus,
qualis tu solitus Tibur ad uvidum
blandam tendere barbiton⁸.

La fortuna del commento landiniano si può riscontrare anche nelle numerose ristampe che ne furono fatte⁹: l'*ISTC* ne annovera dieci entro la fine del secolo, tre delle quali presentavano solo l'esegesi del docente fiorentino (tutte veneziane, due del 1483 e una del 1486), mentre le altre lo pubblicavano insieme ai commenti tardoantichi o a quelli moderni che via via venivano prodotti (come, ad esempio, quello di Antonio Mancinelli¹⁰ del 1492 relativo alla produzione lirica oraziana); al volgere del secolo la situazione non cambia, con almeno altre undici ristampe del testo, ormai nella canonica forma dell'edizione pluricommentata. Riaccesso, dunque, l'interesse esegetico verso un autore che era stato pressoché ignorato dalla prima stagione dell'Umanesimo, iniziarono ad essere prodotti altri com-

8. Landino 1482, c. a1v. Si tratta dell'ode 3 *Ad Horatium Flaccum*: sull'argomento vd. A[n gelo] Ambrogini Poliziano, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite ed inedite*, a cura di Isidoro Del Lungo, Firenze, Barbèra, 1867, pp. 261-262; Raffaele Argenio, *Orazio cantato dal Petrarca e dal Poliziano*, «Rivista di Studi Classici», 15, 1967, pp. 331-344; Antonio Traglia, *De Politiani carmine ad Horatium*, «Latinitas», 26, 1978, pp. 274-280; Donato Gagliardi, *L'ode ad Orazio del Poliziano*, «A&R», 31, 1986, pp. 44-48; Antonella Duso, *Ad Horatium Flaccum: Poliziano interprete di Orazio lirico*, «FuturoClassico», 9, 2023, pp. 87-102. Vd. anche Alessandro Daneloni, *Poliziano, Angelo (Angelo Ambrogini)*, in *EO*, 3, pp. 435-441.

9. Sull'argomento vd., in particolare, Antonio Iurilli, *Orazio fra editori, esegeti e bibliofili dal XV al XVIII secolo*, in *Orazio e la letteratura italiana. Contributi alla storia della fortuna del poeta latino*, a cura di Ugo Dotti, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1994, pp. 571-619; Id., *Il corpus oraziano fra editoria e scuole umanistiche nei secoli XV e XVI*, «International Journal of the Classical Tradition» 3, 1996, pp. 147-158; Id., *L'opera di Orazio fra editoria e scuole umanistiche*, in *Acta Conventus Neo-Latini Bariensis. Proceedings of the ninth international congress of Neo-Latin studies*, Bari, 29 August-3 September 1994, R. Schnur general editor, Tempe (Arizona), Medieval & Renaissance Texts & Studies, 1998, pp. 329-336; Id., *La fortuna editoriale di Orazio nei secoli XV-XVIII*, in *Non omnis moriar. Die Horaz-rezeption in der neulateinischen Literatur vom 15. bis zum 17. Jahrhundert. La réception d'Horace dans la littérature néo-latine du XV^e au XVII^e siècle. La ricezione di Orazio nella letteratura in latino dal XV al XVII secolo (Deutschland-France-Italia)*, a cura di Marc Laureys, Nathalie Dauvois, Donatella Coppini, Hildesheim-Zürich-New York, Georg Olms Verlag, 2020, pp. 57-115.

10. Umanista e grammatico (Velletri, 1452 – Roma, 1505), tenne corsi su Orazio presso lo *Studium Urbis* tra il 1486-1487 e il 1490-1491: vd. Carla Mellidi, *Mancinelli, Antonio*, in *DBI*, 68 (2007), e Donatella Coppini, *Mancinelli, Antonio*, in *EO*, 3, pp. 334-335.

menti, che a poco a poco soppiantarono il testo landiniano: il fenomeno si verificò inizialmente olttralpe, con le stampe parigine del 1503 e del 1511, contenenti le esegesi di Mancinelli e di Josse Bade van Assche (*Iodocus Badius Ascensius*)¹¹; in Italia, invece, si dovette attendere il 1516, quando, proprio a Venezia, dove il commento del maestro fiorentino aveva dominato l'editoria per più di vent'anni, venne data alle stampe un'edizione contenente i commenti di Porfirione e Mancinelli, insieme ai nuovi lavori di Ascensio e di Giovanni Britannico¹². Oltre a nuovi commenti, tuttavia, si diffusero anche opere che contenevano *annotationes* e si intensificarono gli studi per fornire edizioni filologicamente più corrette.

Attraverso le menzioni, più o meno velate, più o meno critiche, del commento landiniano presenti nelle successive edizioni oraziane è possibile comprenderne l'influenza nella riscoperta dell'autore latino. Mentre l'editoria veneziana si affrettava a ristampare il commento ad un solo anno di distanza dalla sua pubblicazione, a Milano Alessandro Minuziano compiva un'operazione opposta, curando un'edizione, contenente esclusivamente le esegesi tardoantiche, che sembra andare contro l'operato di Landino¹³:

Id oneris [...] libentissime suscepi, praesertim cum vererer ne, si id penitus detrectassem, plurimum de maiestate oratiana nobis tolleretur, ob temerarium et veluti sacrilegum cuiusdam *conatum*¹⁴, qui recentissimas in Flaccum interpretationes edidit, de quibus verissime dici potest id quod de Rupilio rege noster inquit Oratius: "pus atque venenum" [*Sat.*, 1.7.1], tam sensuum quam verborum

11. Umanista e stampatore fiammingo (Assche, Bruxelles, 1462 – Parigi, 1535), attivo soprattutto a Lione e Parigi e autore di diverse edizioni e commenti ad autori classici. Sulle sue edizioni oraziane vd. Jozef Ijsewijn, *Badius Ascensius, Iodocus*, in *EO*, 3, pp. 111-112.

12. Umanista attivo soprattutto a Brescia, dove tenne lezioni su diversi autori classici, tra i quali spiccano Persio e Giovenale. Si ignorano le date di nascita e morte: vd. Ugo Baroncelli, *Britannico, Giovanni*, in *DBI*, 14 (1972). Sul commento ad Orazio vd. Iurilli, *Orazio fra editori, esegeti e bibliofili*, p. 607.

13. Su questa edizione vd. Iurilli, *Orazio fra editori, esegeti e bibliofili*, pp. 590-592, e Id., *Minuziano, Alessandro*, in *EO*, 3, p. 358; per la biografia di Minuziano si rimanda a Paolo Pellegrini, *Minuziano, Alessandro*, in *DBI*, 74 (2010).

14. Corsivo mio: come rilevato da Iurilli, l'autore gioca sulla paronomasia *commentum/conatum*.

huius eminentissimi vatis; id quod nisi Porphyronis antidotis repressum fuisset, brevi totus contabuisset Oratius¹⁵.

Un paio di anni più tardi, Filippo Beroaldo il Vecchio pubblicò le *Annotationes centum*, una raccolta di *loci* critici delle opere dei principali autori latini, all'interno della quale ben undici capitoli sono dedicati ad Orazio¹⁶; l'operazione di Beroaldo prende le mosse, come afferma egli stesso, dalla volontà di spiegare i *loca obscura* e di correggere i *loca mendosa*, in modo che ogni passo si potesse «in veram, hoc est suam, lectionem transducere», ma soprattutto dalla volontà di colmare i vuoti dei moderni commentatori («quae a recentioribus veterum poetarum interpretibus non satis pensiculate enarrata existimantur, ea inquisitius exactiusque explicare contendimus»¹⁷); infatti, spiega Beroaldo, «sunt illi quidem eruditi et non modicae in studiis litterarum existimationis, sed, quis esse potest tam circumspectus ut non aliquando labatur? Quis tam Lynceus ut nihil unquam incurrat?»¹⁸. Siamo lontani dalla veemenza dei toni di Minuziano, ma anche qui si scorge la critica nei confronti di Landino, uno di quei *recentes interpretes* che

15. Minuziano 1486, c. 1v. Trad.: «Tale compito [...] lo assunsi più che volentieri, soprattutto perché temevo che, se l'avessi rifiutato ancora lungo, moltissimo della grandezza oraziana ci sarebbe stato tolto, a causa dello sconsiderato e quasi sacrilego tentativo di qualcuno, che ha pubblicato delle recentissime *interpretationes* su Flacco, a proposito delle quali può essere detto, con assoluta sincerità, ciò che il nostro Orazio dice di re Rupilio: "pus atque venenum", in riferimento tanto ai contenuti quanto alle parole di questo eccellentissimo maestro. Motivo per cui, se non fosse contenuto dall'antidoto di Porfirione, in breve tempo tutto Orazio andrebbe in rovina».

16. Cfr. Filippo Beroaldo the Elder, *Annotationes Centum*, edited by Lucia A. Ciapponi, Binghamton (New York), Medieval & Renaissance Texts & Studies, 1995. Soprannominato "il Vecchio" per distinguerlo da un suo più giovane omonimo parente, Filippo Beroaldo (Bologna, 1453-1505) insegnò nella sua città natale, a Milano e a Parigi. Oltre a numerosissime edizioni e commenti, fu autore di orazioni, declamazioni e trattati su temi di interesse umanistico: vd. Myron Gilmore, *Beroaldo, Filippo, senior*, in *DBI*, 9 (1967). Per i suoi rapporti con Orazio vd. Paola de Capua, *Beroaldo, Filippo, il Vecchio*, in *EO*, 3, pp. 126-127.

17. Beroaldo 1488, p. 54. Trad.: «I passi che si ritiene non siano stati esposti con sufficiente ponderazione dai più recenti interpreti degli antichi poeti, ci siamo sforzati di spiegarli in maniera più approfondita e più precisa».

18. *Ibid.* (come rilevato da Ciapponi, qui l'autore dialoga con Cic., *Fam.*, 9.2.2, «quis est tam Lynceus qui in tantis tenebris nihil offendat, nusquam incurrat?») Trad.: «Essi d'altronde sono colti e di non scarsa reputazione in campo letterario, ma chi può essere tanto prudente da non vacillare di tanto in tanto? Chi, come Linceo, non incappa in alcun ostacolo?».

non avevano spiegato *satis pensiculate* alcuni passi dei testi commentati. Come spiega Paola de Capua, infatti, «ciascuna *annotatio* si apre con una succinta presentazione dello *status quaestionis*, con l'individuazione di aporie esegetiche e critiche nell'opera dei commentatori contemporanei, che si risolve sempre di fatto nella secca confutazione della chiosa fornita da Cristoforo Landino nel suo commento a Orazio»¹⁹.

Come detto in precedenza, nel 1492 l'editore Filippo Pinzi pubblicò il commento di Mancinelli insieme ai commenti tardoantichi e a quello di Landino: la prima delle numerosissime e fortunatissime edizioni pluricommentate che si diffusero nel XVI secolo. Nella lettera dedicatoria a Pomponio Leto, Mancinelli, consapevole della tradizione esegetica alle sue spalle, dichiara: «hinc illud fateri audeo in Odis ipsis et in Epodis Carmineque Seculari per me enucleatis (prius autem a tribus aliis, Acrone, Porphyryone, Landino haud satis) nihil pene deesse ad rerum aut sensum cognitionem»²⁰. Ancora una volta, dunque, si insiste sul concetto del *non/haud satis*, cioè dell'incompletezza dei commenti precedenti, un *topos* al quale, d'altronde, non aveva potuto rinunciare – come visto in precedenza – lo stesso Landino²¹; come già accaduto per Beroaldo, tuttavia, nelle glosse di Mancinelli non viene mai fatto esplicitamente il nome del professore fiorentino, ma ci si limita a confutare le sue affermazioni. In maniera diversa opera invece Matteo Bonfini²², autore di altre *annotationes*, questa volta totalmente dedicate alle opere oraziane. Già nella lettera dedicatoria che apre il testo egli si scaglia contro i precedenti commentatori:

19. de Capua, *Beroaldo*, pp. 126-127. Si vedano le medesime pagine per alcuni esempi delle differenze tra le *annotationes* e il commento landiniano.

20. Mancinelli 1492, c. a2r. Trad.: «Da ciò, ardisco di dichiarare che nelle *Odi* stesse, negli *Epodi* e nel *Carmen Seculare* da me studiati (prima, del resto, non [studiati] abbastanza dagli altri tre, Acrone, Porfirione e Landino), non manca pressoché nulla per la comprensione dei fatti e dei contenuti».

21. Cfr. Landino, *Scritti critici e teorici*, p. 199: «[...] postremo verborum vim atque varias notiones edocerem: quod illi, cum optime praestare potuissent, aliis tamen scribendum reliquerunt». Cfr. nota 7.

22. Nato ad Ascoli Piceno nel 1441, fratello del più noto Antonio e allievo di Enoch d'Ascoli, insegnò retorica a Roma e ricoprì numerosi incarichi da segretario presso vari signori tra Foligno, Fano, Salerno e Ancona. Si ignorano data e luogo di morte: vd. Antonio Iurilli, *Bonfini, Matteo*, in *EO*, 3, pp. 138-139.

Cum nostra hac tempestate ad id devenerimus, ut commentariis et interpretationibus, modo sint illae quidem impressae a plerisque et a publicis illis praesertim professoribus, qui suis haud innituntur plantis et viribus, fidei tantum adhibeatur, ut non solum in errores ipsi plurimos praevis labantur commentariis, sed permultos quoque secum trahant alios et suos in primis discipulos eisdem imbuant erroribus, et “quo semel est imbuta recens, servet odorem / testa diu” [Hor., *Epist.*, 1.2.69-70]²³, operae precium visum est eiusmodi erroribus, nec illis quidem omnibus, sed magis insignibus et monstrosis, in Horatianis operibus, quantum erit in me, occurrere²⁴.

Questi *publici professores* – continua Bonfini – non sono meno pericolosi di quei comandanti di navi che, non essendosi preparati per tempo, al sopraggiungere della tempesta si affannano qua e là per chiedere consigli sul da farsi, finendo per portare al naufragio sé stessi e quanti si erano affidati a loro; perciò, egli si propone di realizzare un prodotto che sia decisamente migliore rispetto a quello dei suoi predecessori. La superiorità professata da Bonfini si tramuta in un atteggiamento quasi sprezzante quando si entra nel vivo delle *annotationes*: a più riprese, infatti, vengono confutate le glosse landiniane senza mezzi termini («Landinus noster [...] in verbis “quo morbo Barrus” [Hor., *Sat.*, 1.6.30] [...] puerilis videtur mihi referre ineptias et stulticias»²⁵) e, spesso, a margine, per evidenziare quale interpretazione si sta smontando, vengono usate espressioni come «Landini ineptiae», «Landini ridicula», «Landini error», ecc.

23. L'autore latino ha *servabit*: cfr. Quinto Orazio Flacco, *Opere*, a cura di Tito Colamarino e Domenico Bo, Torino, Utet, 2008.

24. Bonfini 1514, c. a3v. Trad.: «Dal momento che in questa nostra epoca siamo giunti a prestare fede a commenti e *interpretationes*, purché siano stampate da molti e soprattutto da quei professori pubblici, che non si appoggiano sui propri piedi e sulle proprie forze, al punto che non solo essi cadono in diversi errori ereditati dai commenti precedenti, ma trascinano con sé anche molti altri e, in primo luogo, imbevono i propri discepoli con i medesimi errori e “l'orcio nuovo mantiene a lungo l'odore, di cui una volta si imbeve”, è parso utile affrontare tali errori nelle opere oraziane, non tutti, ma piuttosto quelli più significativi e mostruosi, per quanto sarà in mio potere [la traduzione del passo oraziano deriva dall'edizione di Colamarino e Bo]».

25. Ivi, c. o4r. Trad.: «Il nostro Landino [...] a proposito delle parole “quo morbo Barrus” [...] mi sembra un bambino che dice sciocchezze e stupidaggini».

Atteggiamento opposto è quello di Giovanni Britannico, il cui commento alle opere oraziane – relativo alle composizioni esametriche, e pertanto complementare al commento di Mancinelli –, pubblicato la prima volta nel 1516 in un'edizione plurima in luogo dell'esegesi di Landino, si apre con una lettera indirizzata al Senato e al popolo di Brescia, nella quale egli elogia i *virī magni* che hanno salvato la cultura moderna dalla degenerazione e dalla barbarie dovuta alle guerre²⁶; è significativo che in questo elenco, in cui sono presenti i più grandi umanisti del Quattrocento, dal Valla al Poliziano, da Marsilio Ficino a Erasmo da Rotterdam, nonché autori che si sono occupati di Orazio, come Filippo Beroaldo e Celio Rodigino, non venga fatto il nome di Landino: certo non si tratta di una dimenticanza, ma di una precisa volontà, una sorta di *damnatio memoriae* per quello che era stato il primo dei commentatori del poeta latino. A differenza degli altri esegeti, dunque, Britannico non attacca esplicitamente Landino, ma si limita a escluderlo dalla cerchia dei *virī magni* e a confutare le interpretazioni che riteneva errate.

La critica più diretta arriva, infine, da Enrico Glareano, autore nel 1533 di un'edizione in due volumi che presentava le opere oraziane con le sue annotazioni²⁷. Il secondo volume si apre con una epistola dedicatoria al

26. Britannico 1520, c. a1v: «Verum tandem hac ipsa nostra tempestate emeruerunt, benigne, viri magni quidem et excellentis ingenii, qui literis tum graecis tum latinis, apprime eruditi doctique, ceperunt inveteratam barbariam illam e mentibus studiosorum abstergere veramque latinitatem restituere». Trad.: «Invero finalmente in questa nostra epoca emersero, per grazia di Dio, alcuni uomini dal grande ed eccellente ingegno, i quali, istruiti ed esperti tanto nelle lettere greche quanto, soprattutto, nelle latine, iniziarono a scacciare via dalle menti degli intellettuali quella inveterata barbarie e a restituire la vera latinità».

27. Umanista e teorico della musica svizzero (Mollis, Glarona, 1488 – Friburgo, 1535), celebre soprattutto per la pubblicazione del *Dodecachordon* (Basileae, per Henrichum Petri, 1547), un trattato sui modi musicali. I suoi interessi andavano dalla filologia alla geografia, passando per la filosofia e la matematica; fu incoronato poeta laureato e insegnò in diverse città europee, dove entrò in contatto con i principali intellettuali del tempo, come Erasmo da Rotterdam: vd. Fritz Büsser, *Henricus Glareanus of Glarus*, in *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, ed. by Peter G. Bietenholz, Thomas B. Deutscher, II, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1986, pp. 105-108; Claudia Wiener, *Glarean's didactic approach to Horace, and his critical review of classical and modern commentaries*, in *Heinrich Glarean's Books. The Intellectual World of a Sixteenth-Century Musical Humanist*, edited by Iain Fenion and Inga Mai Groote, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, pp. 223-247.

vescovo di Vienna, Johann Fabri²⁸, in cui Glareano si scaglia proprio contro Landino:

Etsi neque ingenii est mei neque consuetudinis quenquam bonum virum scriptis lacessere, integerrime Praesul, tantum abest ut de optimis studiis bene meritos proscindere velim, tamen mirari satis nequeo quid venerit in mentem Christophoro Landino, viro haud dubie erudito et cui in philosophicis honestisque studiis non infelix nomen partum erat, ut voluerit in hunc poetam commentarium scribere, tanta incuria ac negligentia, ut paucae sint odae, in quibus ab aemulis non saltem unius erroris convinci queat passimque nunc vulgo laceretur perinde atque nunquam didicerit literas²⁹.

Le colpe di Landino – spiega Glareano – sono dovute principalmente all'epoca in cui visse, quando si usava scrivere commenti come se fossero un ammasso di informazioni erudite, derivate dai propri studi e del tutto estranee al testo in questione, che, invece, fungeva semplicemente da punto di partenza, come per l'appunto, nelle esegesi di Landino e Niccolò Perotti:

Nam fuit proximo seculo mos scribendi ita commentaria, ut omnia infulcires, quaecunque unquam vel didicisses vel alicubi apud autores scriptis prodita invenisses. Quod videre est apud hunc Landinum atque Nicolaum Perottum. Nam cum Vergilius diceret: "Musa mihi causas memora" [*Aen.*, 1.8], statim tota de Musis historia adnectebatur³⁰.

28. Johann Heigerlin (Leutkirch, 1478 – Baden, 1541; vescovo dal 1530).

29. Glareano 1533, c. a2r. Trad.: «Sebbene non si addica né al mio carattere né alle mie abitudini attaccare qualcuno per iscritto, virtuosissimo Vescovo, e sono lontano dal voler insultare coloro che si sono distinti nei più importanti campi del sapere, tuttavia non riesco a non chiedermi cosa sia venuto in mente a Cristoforo Landino, uomo senza dubbio colto e al quale era stata procurata una reputazione non indifferente all'interno degli studi filosofici e onesti, quando ha voluto scrivere un commento a questo poeta con così tanta trascuratezza e negligenza che ci sono poche odi nelle quali non possa essere dichiarato colpevole per lo meno di un errore dagli avversari, tanto che ormai viene comunemente fatto a pezzi come se non avesse mai studiato».

30. Ivi, c. a2v. Trad.: «Infatti, nello scorso secolo si aveva l'abitudine di scrivere i commenti in modo da buttare dentro qualunque cosa, qualunque concetto che tu avessi mai appreso o che avessi mai trovato da qualche parte nelle opere degli autori, come si vede presso Landino o Niccolò Perotti. Infatti, se Virgilio diceva "Musa mihi causas memora", subito veniva aggiunta tutta la storia delle Muse».

Glareano si sofferma anche sugli altri commentatori, dichiarando una preferenza per Porfirione rispetto ad Acrone, criticando Mancinelli, lodando il lavoro di Ascensio e attaccando infine un *annotator* – incluso in un'edizione curata da Ascensio – definito *audax* e *impudens*³¹:

Unus nostra aetate annotator fuit [...], homo impense sibi placens, caeterum adeo ineptus, ut vehementer miratus sim cur Badius in editione sua hunc aliquo dignatus fuerit loco: hominem adeo audacem, adeo nihil adferentem lucis auctori, adeo omnia absque iudicio immutantem, ut singularis impudentiae videri queat quempiam talia vel cogitare ausum³².

È chiaro, dunque, che il commento di Landino lasciò il segno: esso rimise in movimento l'interesse per la produzione oraziana e inaugurò una stagione di studi nella quale proliferarono nuove edizioni e nuovi commenti, *annotationes*, traduzioni (è del 1535 il primo volgarizzamento dell'*Ars poetica*, ad opera di Ludovico Dolce³³), testi di carattere metrico-musicale e sillogi di luoghi oraziani (molta fortuna avrà il filone dell'*Horatius ab omni obscaenitate purgatus*, inaugurato nel 1569 da Vittorio Eliano)³⁴.

*

Dal momento che il commento oraziano di Landino si impose subito come punto di riferimento obbligato per la successiva generazione di studiosi, sembra opportuno mettere a fuoco la fortuna delle singole proposte

31. Probabilmente egli si riferisce a Giovanni Britannico, le cui *Annotationes* erano stampate insieme al commento dell'Ascensio (cfr. Britannico 1516).

32. Ivi, c. a3v. Trad.: «Nella nostra epoca ci fu un *annotator* [...], un uomo estremamente compiaciuto di sé stesso, ma del resto a tal punto inetto che mi stupii moltissimo del fatto che Badio [Ascensio] lo ritenne degno di un posto nella propria edizione: un uomo così sfrontato, così incapace di recare la minima chiarezza all'autore, tanto [pronto] a modificare ogni cosa senza criterio, che può sembrare di incredibile sconsideratezza il fatto che qualcuno abbia solo osato pensare tali cose».

33. *La poetica d'Horatio tradotta per messer Lodovico Dolce*, Venezia, Francesco Bindoni e Maffeo Pasini compagni, 1535.

34. Vd. Iurilli, *Orazio fra editori, esegeti e bibliofili*, pp. 611-615.

interpretative del professore fiorentino. A tale scopo, in questa sede si è scelto di circoscrivere l'analisi all'esegesi della satira 1.1, sulla base di tre diverse modalità di ricezione: 1) citazione esplicita; 2) ripresa di varianti innovative; 3) ripresa o confutazione di argomentazioni innovative (non presenti negli scolii tardoantichi).

1. Per quanto riguarda il primo punto, sono già stati rilevati casi nei quali Landino viene citato (più o meno) esplicitamente nelle introduzioni alle edizioni e ai commenti oraziani prodotti tra la fine del XV secolo e la prima metà del secolo successivo. L'edizione landiniana diviene un punto di partenza per tutti coloro che decidono di confrontarsi con le opere oraziane: spesso se ne sottolineano i difetti e gli errori, certo per la volontà dei nuovi editori di presentare un prodotto che fosse migliore dal punto di vista filologico ed esegetico; tali critiche – come si è visto – possono essere dirette e raggiungere anche toni veementi, oppure mantenere un carattere allusivo. Anche nelle glosse al testo i giudizi oscillano tra la menzione diretta dell'autore dell'interpretazione che si vuole confutare (non di rado con toni sprezzanti e accusatori) e la semplice negazione di tale interpretazione. Di seguito sarà analizzata la prima di queste due tipologie, mentre per la seconda si rimanda al § 3.

Se si prende in esame la satira 1.1, non si trovano, nei commenti successivi a quello landiniano, menzioni esplicite del docente fiorentino, neanche là dove viene messa in discussione una sua interpretazione. Tuttavia, per non soprassedere su un aspetto tutt'altro che secondario della ricezione di quest'opera, converrà considerare alcuni esempi tratti da altri luoghi oraziani: ad esempio, in Riccardini 1546, un'edizione che raccoglie diversi commenti e *annotationes* alle opere oraziane, nella glossa a *Sat.*, 1.10.65-66 («[...] fuerit [Lucilius] limatior idem / quam rudis et Graecis intacti carminis auctor»), che Landino aveva glossato semplicemente con «*Auctor. Scilicet Homerus*»³⁵, si legge: «unius Lucilii epitheta sunt *limatior* et

35. Landino 1482, c. 197v.

rudis, nec ad Homerum (ut Landinus somniavit) alterum referetur»³⁶. Subito dopo viene riportata la nota di Matteo Bonfini³⁷: «*Auctor*. Scilicet Lucilius, non Homerus, ut Landinus noster, non dormitans, sed profundo somno correptus, exponit»³⁸. Del *modus operandi* di quest'ultimo commentatore si è già detto, ma si veda, a titolo di esempio, il caso di *Carm.*, 2.1: l'ode in questione è dedicata a Gaio Asinio Pollione, celebre autore di tragedie, che si accingeva a scrivere un'opera sulla guerra civile tra Cesare e Pompeo; in questo componimento Orazio celebra l'impresa dell'amico e la attende con trepidazione, mentre Landino, erroneamente, ritiene che si tratti di un ammonimento a non gettarsi in un'impresa troppo rischiosa:

Hoc igitur tempore, cum, omissis tragediis, historiam civilis belli inter Caesarem et Pompeium scribere inciperet, dehortatur illum a scribendo, tanquam non posset huiusmodi res peragi sine offensione multorum adhuc viventium. Nam etsi Augustus omnia iam pacasset, tamen clandestina odia multa in hominum mentibus residebant. Versatur igitur poeta in genere deliberativo, cuius finis est utilitas, quae dividitur in tutum et honestum: quapropter a tuto arguit, ut abstineat ab historia civilis belli, ne ambulet "per ignes cinere tectos"³⁹; item ab honesto, cum honestum sit non refricare vulnera belli iam praeteriti. Non enim renovanda discordiarum memoria, sed penitus delenda est⁴⁰.

36. Riccardini 1546, c. 201v. Trad.: «Gli epiteti *limatior* e *rudis* si riferiscono al solo Lucilio, e nessuno dei due ad Omero (come vaneggiò Landino)».

37. Bausi attribuisce questo giudizio a Celio Rodigino (vd. Bausi, *Landino*, p. 308).

38. Ivi, c. 202r. Trad.: «*Auctor*. Ovvero Lucilio, non Omero, come dice il nostro Landino, non sonnecchiando ma preso da un profondo sonno».

39. Cfr. Hor., *Carm.*, 2.1.7-8: «[...] et incedis per ignis / suppositos cineri doloso».

40. Landino 1482, c. 60v. Trad.: «Dunque, in quel tempo, quando [Pollione], messo da parte le tragedie, iniziava a scrivere la storia della guerra civile tra Cesare e Pompeo, [Orazio] lo dissuade dallo scrivere, come se non potesse portare a compimento una simile opera senza offendere molti ancora in vita. Infatti, sebbene Augusto avesse già pacificato tutto, tuttavia nelle menti delle persone c'erano ancora molti rancori segreti. Il poeta si dedica quindi al genere deliberativo, il cui fine è l'utilità, che si divide in sicurezza e onore: perciò, per quanto riguarda la sicurezza, dichiara di astenersi dalla storia della guerra civile per non camminare tra fiamme nascoste sotto la cenere; poi, per l'onore, dal momento che l'onore consiste nel non ravvivare le ferite di una guerra già conclusa. Non bisogna, infatti, rinnovare la memoria delle discordie, ma cancellarla del tutto».

L'opinione di Landino viene dunque smontata da Bonfini:

Sed quantum ad Landinum pertinet, parum is proxima annotatione mihi admirationis attulisset, ubi cum viris eruditissimis in communem errorem lapsus est, nisi et in alium maiorem ac sibi proprium et peculiarem decidisset: affirmat enim, et id quidem longa verborum pompa, Horatium velle hac ode Pollionem a describenda historia detertere et dehortari; quod longe alienum esse a mente auctoris, ex eius ipsius [...] versibus liquet⁴¹.

Si veda anche come procede Enrico Glareano, il quale, in riferimento ad *Ars*, 402, dove viene nominato Tirteo (*Tyrtaeus*), scrive: «Multi etiam codices *Dircaeum* habent, et Landinus plane ita legit, sed errat»⁴²: si tratta quindi di una lezione errata, che Glareano riconosce e corregge, mentre Landino non se ne era avveduto⁴³. Ancora, in *Carm.*, 2.2.1-4, Orazio si rivolge a Sallustio Crispo, nipote dello storico e rinomato scialacquatore – e perciò apostrofato come *inimicus lamnae*, ‘nemico del denaro’ –, per spingerlo a gestire meglio le proprie ricchezze, perché ‘il denaro nasco- sto nella terra avara non risplende [...], se non se ne fa un uso moderato’ («Nullus argento color est avaris / abdito terris [...], nisi temperato / splendeat usu»). Lo pseudo-Acrone aveva interpretato correttamente il passo, chiarendo anche che Orazio non intendeva nemmeno spingere Sallustio all’accumulo indiscriminato di denaro, mentre Landino riteneva che il *color* fosse quello dell’avaro:

Nullus color est avaris. Sapienter elegit verbum pluribus rebus commune: nam sine colore est avarus, quasi sine fama, ut enim res ex colore in conspectum cadit,

41. Bonfini 1514, c. e3r. Trad.: «Ma, per quanto pertiene a Landino, egli, con la glossa precedente, nella quale è inciampato in un errore comune insieme a uomini ben istruiti, mi avrebbe stupito ben poco, se non fosse che è anche caduto in un errore più grande, solo suo e unico: egli afferma, infatti, e per di più con una lunga sfilza di parole, che, attraverso quest’ode, Orazio vuole distogliere e dissuadere Pollione dallo scrivere un’opera storica; cosa che è chiaro essere ben lontana dal proposito dell’autore, in base ai suoi stessi versi [...]».

42. Glareano 1533, p. 108. Trad.: «Infatti molti codici presentano *Dirceum*, e Landino evidentemente legge così, ma sbaglia».

43. Cfr. Landino 1482, c. 170r.

si homo in cognitionem ex fama venit; vel sine colore est avarus, quia ex nimia parsimonia pallescunt [...]»⁴⁴.

Glareano, tuttavia, li smentisce entrambi: «Acron sic ait: «et vult intelligi Sallustium [non]»⁴⁵ occultare divitias», sed cur Flaccus tum inimicum lam-nae vocat Sallustium? Verum nec huius Acronis errata et longe minus Christophori Landini intolerabiles errores in animo est ubique persequi»⁴⁶. Infine, nel caso di *Carm.*, 3.24.30-31 («[...] quatenus, heu nefas! / virtutem incolumen odimus»), egli si trova in accordo con il docente fiorentino: «Landinus hoc loco *quatenus* exponit ‘quousque’, quod mihi placet»⁴⁷.

Per concludere, può essere interessante osservare il comportamento di Bartolomeo Fonzio, che arricchì la propria edizione del commento landiniano con numerosissime annotazioni e osservazioni, che si risolvono spesso in evidenti critiche all’operato del maestro⁴⁸: Di Benedetto riporta commenti del tipo «pueri hoc dicunt», «fatua est haec tua opinio», «ridicula expositio» e altre parole sprezzanti che manifestano tutta l’avversione di Fonzio verso il *modus operandi* di Landino⁴⁹.

44. Ivi, c. 62v. Trad.: «Nullus color est avaris. Con saggezza sceglie una parola comune a più concetti: infatti l’avarò è senza colore, quasi senza reputazione, dal momento che infatti è visibile dal colore se un uomo è rinomato per la reputazione; oppure l’avarò è senza colore perché diventano pallidi per la troppa parsimonia [...]».

45. L’integrazione di *non*, assente nel commento, restituisce la versione corretta della glossa pseudoacronea.

46. Glareano 1533, pp. 24-25. Trad.: «Acrone dice così: “e [Orazio] vuole che Sallustio sia conosciuto come uno che [non] nasconde la ricchezza”, ma perché Flacco allora chiama Sallustio nemico del denaro? In realtà non bisogna seguire né gli errori di Acrone né a maggior ragione gli intollerabili errori di Landino».

47. Ivi, p. 61. La glossa di Landino recitava: «*Quatenus*. Vitium est omnium saeculorum ut viventium virtutes invidemus, post mortem autem in honorem habemus. Ergo *quatenus*, id est ‘quousque’, odimus nos virtutem incolumen, id est virtutem viventium hominum, quasi dicat ‘semper odimus’» (Landino 1482, c. 115v). Trad.: «*Quatenus*. È un vizio tipico di ogni epoca quello di invidiare la virtù di chi è in vita e invece dopo la morte tributare tutti gli onori. Dunque, *quatenus*, ovvero ‘ogni volta che’, odiamo una virtù incolume, cioè la virtù di chi è in vita, quasi dica ‘odiamo costantemente’».

48. Cfr. nota 4.

49. Vd. Di Benedetto, *Fonzio e Landino su Orazio*, pp. 444-450. Bisogna tuttavia sottolineare che si tratta di annotazioni e appunti privati, dei quali difficilmente Fonzio avrebbe permesso la pubblicazione.

Da questo rapido sguardo appare evidente che l'interpretazione landiniana è variamente presente nelle opere dei suoi successori, che non si esimono dal menzionarlo direttamente, sia per concordare con lui sia, più di frequente, per criticarlo.

2. Il caso delle riprese di varianti innovative rientra in un campo più strettamente filologico. Nel testo oraziano che accompagna il commento landiniano nell'*editio princeps* (Landino 1482) sono presenti, infatti, lezioni che si discostano da quelle accolte dalle edizioni moderne⁵⁰: alcune di esse si ritrovano nella tradizione manoscritta, mentre altre sono peculiari di questa edizione e, per tale motivo, la loro presenza costituisce una testimonianza indiretta, in assenza di un'esplicita attribuzione a Landino, della ricezione del commento. Per questo studio sono state prese in considerazione le seguenti varianti⁵¹:

varianti non landiniane

v. 10: sub galli cantu consultor ubi ostia pulsat

cantu] cantum (c. 173r)

50. Non sempre il testo commentato corrispondeva a quello stampato, perché era possibile che esegeta e tipografo leggessero due testi con lezioni diverse. Questo fenomeno è variamente presente nel commento landiniano, ma, nel caso delle varianti qui affrontate, si tratta di lezioni condivise tanto dal testo oraziano quanto dalle glosse di Landino, là dove verificabile. Sull'argomento vd. Francesco Lo Monaco, *Alcune osservazioni sui commenti umanistici ai classici nel secondo Quattrocento*, in *Il commento ai testi*. Atti del Seminario di Ascona, 2-9 ottobre 1989, a cura di Ottavio Besomi, Carlo Caruso, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser, 1992, pp. 103-154: 130-131, ma anche Donatella Coppini, *L'Orazio platonico di Cristoforo Landino*, in *Non omnis moriar*, pp. 137-195: 139-140, e Di Benedetto, *Fonzio e Landino su Orazio*, pp. 449-450. Sono state confrontate alcune delle principali edizioni moderne: Quinti Horati Flacci *Opera*, edd. Edward Charles Wickham e Heathcote William Garrod, Oxford, Clarendon, 1901; Q. F. Horatius, *Opera*, ed. Friedrich Klingner, Leipzig, B. G. Teubner, 1982; Quinti Horati Flacci *Opera*, ed. Stephanus Borszák, Leipzig, B. G. Teubner, 1984; Q. F. Horatius, *Opera*, ed. Shackleton Bailey, Berlin-Boston, Walter de Gruyter GmbH, 2008. È stata inoltre visionata l'edizione Q. Horati Flacci *Opera. Vol. II. Sermonum libri II, Epistularum libri II, De Arte Poetica liber*, recensuit Domenicus Bo, Aug. Taurinorum, in aedibus Io. Bapt. Paraviae, 1959, che presenta la collazione di diversi incunaboli e *recentiores*.

51. Nell'elenco seguente vengono riportati i versi che presentano le varianti che saranno analizzate: accanto ad ogni verso è indicata la lezione presentata da Landino e quella accolta nell'edizione di Shackleton Bailey.

varianti landiniane

v. 38: quaesitis potieris; cum te neque fervidus aestus	potieris] sapiens (c. 174r)
v. 105: est inter Tanum quiddam socerumque Viselli	Tanum] Tanain (c. 176r)
v. 110: quodque aliena capella gerat distinctius uber	distinctius] distentius (c. 176r)

varianti non landiniane con interpretazione innovativa

v. 101: Quid mi igitur suades? ut vivam Maevius aut sic	Maevius] Maenius (c. 175v)
---	----------------------------

2.1. La prima variante, benché già presente nella tradizione oraziana e quindi poco pertinente per la ricostruzione della ricezione del commento landiniano, può essere interessante per dare un'idea del modo in cui i successori di Landino affrontano questi problemi testuali: egli è uno dei pochi a presentare la lezione *cantu*, insieme a Locher 1498 e Beroaldo 1502; questa è anche la lezione accolta nell'edizione Ascensio 1499, ma nel commento viene poi preferita l'altra forma:

Sub quando accusativo temporis iungitur significat 'paulo ante', quasi 'iam vergente in tale tempus', ut "sub noctem exportant calathis" [Verg., *Georg.*, 3.402⁵²], id est 'tempore vergente in noctem et paulo ante noctem'. Neque vero necesse est ut semper accusativo iungatur: nam si ponatur pro *in*, bene ablativo iungitur, ut "sub galli cantu", id est 'in ipso galli cantu'. Hic autem leges *sub galli cantum*, id est 'paulo ante galli cantum'⁵³.

D'altronde la lezione *cantum* era quella letta e commentata dagli scolasti tardoantichi⁵⁴, ma la spiegazione era un'altra: «*Sub* autem, quotiens tem-

52. Nel verso virgiliano, in realtà, si legge *sub lucem*.

53. Ascensio 1499, c. b3r-v. Trad.: «*Sub* quando è accordato con l'accusativo di tempo significa 'poco prima', quasi 'già tendente verso tale momento', come "sub noctem exportant calathis", ovvero 'mentre il tempo tendeva verso la notte' e 'poco prima della notte'. Né in realtà deve sempre essere accordato con l'accusativo: infatti, se viene usato al posto di *in*, si accorda bene con l'ablativo, come "sub galli cantu", ovvero 'proprio durante il canto del gallo'. Qui d'altronde leggerai *sub galli cantum*, cioè 'poco prima del canto del gallo'».

54. La lezione alternativa si spiega facilmente con la presenza/assenza del segno di abbreviazione della nasale finale in *cantu*.

pus significat, accusativo iungimus, quotiens locum, ablativo»⁵⁵. L'interpretazione di Ascensio, che sottolinea la differenza tra l'aspetto ingressivo espresso dall'accusativo e quello puntuale espresso dall'ablativo, sembra più pertinente. Landino, invece, commenta «*Galli cantu*. Quae noctis pars est et 'gallicinium' vocatur»⁵⁶, tralasciando la questione grammaticale-filologica e concentrandosi sull'aspetto lessicale della questione. Si può notare, pertanto, che gli interessi esegetici di Landino non sono sempre in linea con quelli degli altri commentatori, motivo per cui, spesso, questi ultimi preferiscono fare riferimento alle glosse della tradizione tardoantica piuttosto che a quelle landiniane, per lo meno quando non si tratta di dover correggere eventuali interpretazioni errate.

2.2. Più interessante è la situazione che riguarda le lezioni innovative che si trovano nel commento di Landino, in particolare *potieris* (v. 38), *Tanum* (v. 105) e *distinctius* (v. 110): queste varianti si leggono parimenti nel testo oraziano e nel commento landiniano sotto forma di glossa (ad eccezione della prima voce) e, a quanto mi è stato possibile osservare, non si riscontrano in altri testimoni antecedenti l'edizione Landino 1482⁵⁷.

2.2.1. Per quanto riguarda la lezione *potieris*, questa non compare come lemma nel commento di Landino (c. 174r), ma si è comunque ritenuto utile analizzare il problema testuale ad essa collegato, perché indicativo della ricezione del commento: la tradizione manoscritta, infatti, si divide in due rami, rappresentati uno dalla famiglia Ψ e dal manoscritto V (il celebre *Blandinius/Blandinianus vetustissimus*, un codice fondamentale

55. Schol., *Hor. sat.*, 1.1.10. Trad.: «Del resto, *sub*, quando indica un momento, lo uniamo all'accusativo, quando indica un luogo, all'ablativo».

56. Landino 1482, c. 173r. Trad.: «*Galli cantu*. Che è una parte della notte ed è chiamata *gallicinium*».

57. Stenuit ritiene che Landino si sia servito di un'edizione oraziana del 1478 (Venezia, Philippus Condam Petri), integrandola con manoscritti e incunaboli (cfr. Bernard Stenuit, *Horace: éditions incunables à Florence, Venise, Milan et Strasbourg*, «Latomus», 70/3, 2011, pp. 780-799: 780-781); tuttavia, le varianti discusse in questa sezione non vi si riscontrano. L'edizione curata da Domenico Bo non registra in alcun testimone la variante *potieris*, attribuisce a Landino la lezione *Tanum* e assegna a *editores quidam prisci* la variante *distinctius*.

all'interno della tradizione, adoperato dal Cruquius per la sua edizione del 1578 e ora perduto), che presentano la lezione *sapiens* (così come fa Porfirione), e l'altro dai restanti manoscritti oraziani, nonché dagli scoli pseudoacronei, che presentano la lezione *patiens*. Per contestualizzare queste informazioni occorre dire che, nei versi in questione, Orazio sta parlando della capacità della formica di fare le scorte durante l'estate, per poi servirsene nel momento del bisogno, mentre l'avaro accumula all'infinito senza mai godere dei propri beni. Se, dunque, la formica viene definita *sapiens* proprio per la sua capacità di ragionare a lungo termine e di dare un senso al proprio lavoro, contro la *stultitia* dell'avaro, che per nessun motivo al mondo intacca la propria fortuna, la lezione *patiens* la rappresenterebbe, invece, intenta a nutrirsi di quanto messo da parte, in paziente attesa della fine dell'inverno, con un'immagine sicuramente meno potente e meno carica di significato⁵⁸. L'*editio princeps* del commento landiniano presenta la lezione *potieris*, che, sebbene ingiustificabile tanto dal punto di vista sintattico quanto da quello metrico, venne ripresa dalle ristampe successive, fino all'edizione Filomuso 1490, che restituì la lezione *patiens*. L'errore *potieris* per *patiens*, che sarà nato dalla confusione tra le lettere *a* e *o* e tra la lettera *n* e il nesso *-ri-*, è verosimilmente da ascrivere al compositore della *princeps*, considerata la scarsa probabilità che Landino potesse aver accolto tale lezione, senza peraltro commentarla⁵⁹. Una variante simile (*patieris*) è presente nell'edizione Locher 1498, ripresa proprio da Landino⁶⁰; inol-

58. Cfr. la glossa dello pseudo-Acrone: «*Ante quaesitis*. Id est quaesitis per aestatem patiens utitur atque contenta. *Patiens*. Contenta» (Schol., *Hor. sat.*, 1.1.38). Trad.: «*Ante quaesitis*. Ovvero usufruisce di ciò che ha messo da parte durante l'estate paziente e felice. *Patiens*. Felice».

59. Egli si limita a sottolineare la differenza tra l'avaro e la formica. Cfr. Landino 1482, c. 174r: «*Cum te*. Tu neque unquam cessas ab opere neque parto frueris; formica vero cessat et parto utitur». Trad.: «*Cum te*. Tu non smetti mai di lavorare né godi dei frutti del tuo lavoro; la formica, invece, si riposa e si gode quello che ha ottenuto».

60. L'edizione, la prima in terra tedesca, si proponeva di fornire un prodotto nuovo che si differenziasse dal modello italiano, basato sulle ricche esegesi dei numerosi commentatori, in particolare attraverso una *recensio* fondata unicamente su codici tedeschi e attraverso l'inserimento di numerose illustrazioni (vd. Iurilli, *Orazio fra editori, esegeti e bibliofili*, pp. 594-595; Id., *Grüninger (Johann Reinhard)*, in *EO*, 3, pp. 272-273). Per quello che mi è stato possibile osservare, tuttavia, il testo risente molto dell'edizione landiniana: lo dimostrano varianti come quelle che vengono analizzate in questi paragrafi. Molte delle glosse presenti a margine del testo, inoltre, sono proprio quelle di Landino. Vd. anche Stenuit, *Horace*, pp. 782-785 e 788-793.

tre, la variante *potieris* si ritrova anche in un'edizione stampata (probabilmente) oltralpe, priva di frontespizio (Quintus Horatius Flaccus, *Sermones*, [Basel, stampatore del *Modus legendi abbreviaturas*, 1484 ca.]). La lezione *sapiens* viene restituita per la prima volta nell'edizione Manuzio 1501 e viene accolta anche da Filippo Beroaldo nelle sue *Annotationes* (Beroaldo 1488) e da Giovanni Britannico (anche se, in questo caso, testo e commento differiscono: in Britannico 1520 si legge *patiens*, ma l'autore glossa *sapiens*); la svolta decisiva per l'affermazione di *sapiens* si ebbe con l'edizione Lambin 1561⁶¹: «sic restitui ex codicibus antiquis Vaticanis Rainuntii, Tornesii. Significat autem sapientis esse bonis partis uti»⁶². Pur trattandosi di una variante dovuta ad un mero errore grafico e non riconducibile a Landino, si è ritenuto significativo prenderla in considerazione, perché indicativa della ricezione del testo landiniano: la presenza di una lezione così palesemente errata depone senza dubbio per una dipendenza dal commento landiniano delle edizioni che la presentano. Il che, se non stupisce per l'edizione Locher 1498, appare decisamente più curioso nel caso dell'edizione dei *Sermones* del 1484, che denoterebbe una immediata (ed efficace) diffusione del testo di Landino nel periodo immediatamente successivo alla sua pubblicazione.

2.2.2. Passando alla seconda variante (*Tanum*), si tratta del nome di un personaggio che Orazio menziona soltanto in questo componimento:

est inter Tanaïm quiddam socerumque Viselli
est modus in rebus, sunt certi denique fines
quos ultra citraque nequit consistere rectum (vv. 105-107).

La tradizione vuole che Tanais fosse un eunuco, liberto di Mecenate, mentre il suocero di Visellio era celebre per essere un ernioso (così commentano sia lo pseudo-Acrone sia Porfirione; quest'ultimo aggiunge che Tanais

61. La trascrizione del testo è disponibile sul sito *Renaissance d'Horace*, da cui cito.

62. Trad.: «Così ho restituito dagli antichi codici Vaticani di Ranuccio e di Tornesio. Significa che è proprio del saggio usufruire dei beni che ha messo da parte».

possa anche essere stato liberto di tale Lucio Munazio Plancio): Orazio sta qui giocando sugli estremi dell'avere qualcosa "in meno" o qualcosa "di troppo". Landino non si discosta da questa interpretazione, ma dà al liberto il nome di *Tanus*, variante non riscontrata altrove nei manoscritti, stando alle moderne edizioni critiche. Questa forma potrebbe essere spiegata come un refuso di copiatura, o potrebbe trattarsi di una innovazione volontaria dovuta a un fraintendimento: *Tanais* è infatti il termine con cui veniva indicato lo Iassarte (oggi Syr Darya), che scorreva nella Scizia (cfr. es. Curt., 6.6.13 e 7.4.6); è anche il nome latino del Don (Verg., *Georg.*, 4.517; Liv., 38.38.4) e di un fiume della Numidia (Sall., *Iug.*, 90.3). Orazio lo menziona una volta per intendere il Don (Hor., *Carm.*, 3.29.28) e due volte come fiume sciita (Hor., *Carm.*, 3.10.1 e 4.15.24⁶³), come spiegano i commentatori tardoantichi e lo stesso Landino (nel caso della prima delle due occorrenze). Secondo Isidoro, il fiume prenderebbe il nome da *Tanus* (o *Tanaus*), il primo sovrano sciita («Tanus fuit rex Scytharum primus, a quo Tanais fertur fluvius nuncupatus»⁶⁴). È possibile che Landino, ritenendo che i commentatori tardoantichi avessero sostituito un nome di persona con quello che sembrava essere esclusivamente il nome di un fiume, abbia restituito una forma che riteneva più corretta. Tale variante venne poi ripresa nelle ristampe del commento landiniano e nelle edizioni Filomuso 1490 e Locher 1498, sebbene quest'ultimo a margine riporti la glossa pseudoacronea con la dicitura *Tanais*. Nel commento di Ascensio, invece, viene presentata a testo la variante corretta, mentre nella relativa glossa si registra la lezione alternativa, per la prima e unica volta, da quanto mi è stato possibile osservare: «Tanais aut Tanus (utrumque enim scriptum reperio) spado erat»⁶⁵. Come ha osservato Antonio Iurilli, d'altronde, l'editore olandese «lavorava sul testo offerto dall'edizione ve-

63. Anche in questi casi le edizioni moderne non riscontrano varianti significative. A queste menzioni dirette si aggiunge quella di *Carm.*, 3.4.26 («et Scythicum inviolatus amnem»), la quale, come chiariscono i commentatori – compreso Landino –, indica proprio il Tanais.

64. Isid., *Orig.*, 13.21.24. Trad.: «Tanus fu il primo re degli Sciiti, dal quale si dice che il fiume è stato chiamato Tanais».

65. Ascensio 1499, cc. 9v-10r. Trad.: «Tanais o Tanus (in entrambi i modi, infatti, lo trovo scritto) era un eunuco».

neziana di Filippo Pinzi del 1492 con modeste pretese ermeneutiche»⁶⁶; edizione che presentava la variante *Tanus*. Il resto del panorama esegetico cinquecentesco sembra ignorare la variante presentata da Landino, così come sembra ignorare la notizia, riportata nella medesima nota, secondo la quale uno dei possibili padroni di *Tanus*, oltre a Mecenate e Lucio Munazio, sarebbe stato tale Plauto Bisellio: «*Est inter Tanum. Tanus libertus fuit Maecenatis vel L. Numatii vel Plautii Biselli. Hic spado erat, cum socer esset herniosus ait Acron. Socerum Viselli. Et hic herniosus [...]*»⁶⁷. Se si confronta questa glossa con quella di Porfirione appare chiaro da dove derivi questo errore: «*Tanais spado fuit, ut quidam aiunt, Maecenatis libertus, ut nonnulli, Luci Munatii [ut nonnulli]*»⁶⁸ Planci. Biselli socer autem hirneus»⁶⁹. Landino avrebbe dunque scambiato il genitivo *Biselli*, riferito a *socer*, per il *nomen* di *Plautus*, senza comprendere che si trattava, invece, di una variante del *nomen* *Visellius*, quale evidentemente Porfirione aveva sotto gli occhi⁷⁰.

2.2.3. L'ultima variante, infine, riguarda i vv. 108-111:

Illuc unde abii redeo: nemo est ut avarus

66. Iurilli, *Orazio fra editori, esegeti e bibliofili*, p. 598. Cfr. anche Bernard Stenuit, *Le texte d'Horace au XVI^e siècle, avant Lambin*, «*Latomus*», 71/2, 2012, pp. 494-506: 501-502: «Traditionnellement, l'édition de Bade a pour modèle Landin. Sur les 77 problèmes ecclotiques qu'il aborde, Bade est en accord 30 fois avec l'édition aux quatre commentaires (Landin 1492), mais il a dû consulter d'autres éditions de la filière Landin, reprenant, par exemple, des leçons choisies par la première (Florence, 1482) et abandonnées ensuite, mais Bade ne le précise pas ("Landinus", seul). Son texte est encore entaché de fautes, typographiques et autres, qui rappellent les incunables, quoiqu'elles soient différentes de celles de Landin».

67. Landino 1482, c. 176r. Trad.: «*Est inter Tanum. Tanus fu un liberto di Mecenate o di Lucio Numazio o di Plauto Bisellio. Costui era un eunuco, mentre Acrone afferma che il suocero fosse ernioso. Socerum Viselli. Anche questi è ernioso*».

68. Britannico 1520 ripropone la glossa porfirionea completa dell'integrazione.

69. Porph., *Hor. sat.*, 1.1.105. Trad.: «*Tanais fu un eunuco e, come dicono alcuni, liberto di Mecenate, per altri di Lucio Munazio [per altri] di Plancio. Il suocero di Bisellio invece era ernioso*».

70. Per lo scambio tra *Plancius* e *Plautus* bisogna presupporre sia la confusione tra la *n* e la *u* (errore tipografico dal quale l'*editio princeps* del commento landiniano non è esente) sia la sostituzione della *c* con la *t* (anch'essa variamente presente nel testo: *speties* per *species*, *ocium* per *otium*, *conditio* per *condicio*, ecc.).

se probet ac potius laudet diversa sequentis,
quodque aliena capella gerat distentius uber
tabescat [...].

Il testo stampato in Landino 1482 recita, invece, al v. 110: «quodque aliena capella gerat distinctius uber». Il commentatore glossa in questo modo:

Quodque aliena capella ferat distinctius uber. Nam semper res alienae pulchriores maioresque nobis videntur quam nostrae. Sic Ovidius: “Fertilior seges est alienis semper in agris / vicinumque pecus grandius uber habet” [*Ars*, 1.349-350]⁷¹.

Landino fornisce l'interpretazione corretta, sulla scia di quanto avevano già fatto gli scoliasti tardoantichi (anche la citazione ovidiana deriva da questa fonte), ma presenta una forma che altera leggermente il significato del verso oraziano: *distentius*, infatti, significa ‘più ricco’, ‘più gonfio’ (La Penna), mentre *distinctius* indica maggiore varietà piuttosto che abbondanza, elemento che sembra contrastare con l'affermazione secondo la quale le cose altrui ci sembrano *maiores* delle nostre. Questa variante si ritrova esclusivamente nell'edizione Locher 1498, nella quale, però, non viene inserita la glossa di Landino, ma quella pseudoacronea; nessun altro commentatore, dunque, recepisce questa innovazione landiniana. Così come nessuno recepisce la variante *ferat*, che si legge nella glossa ma non nel testo oraziano, e che era quindi la lezione che probabilmente Landino leggeva⁷².

71. Landino 1482, c. 176r. Trad.: «*Quodque aliena capella ferat distinctius uber.* Infatti, le cose altrui ci sembrano sempre più belle e migliori delle nostre. Così dice Ovidio: “Fertilior seges est alienis semper in agris / vicinumque pecus grandius uber habet”».

72. Bo la segnala per alcuni *recentiores*. Per ricostruire il testo oraziano letto da Landino, in assenza di manoscritti oraziani a lui appartenuti con certezza (con l'eccezione di un codice con suoi interventi autografi: il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 592, contenente le *Epistulae* e l'*Ars poetica*, donatogli nel 1443 da Francesco d'Altobianco degli Alberti, allora suo protettore), ci si può basare soltanto sulle parole oraziane che entrano nel commento e sui lemmi annotati che si ritengono ascrivibili a Landino.

3. La parte più consistente della ricezione del commento di Landino riguarda la ripresa delle interpretazioni innovative che egli ha fornito rispetto ai commentatori precedenti: nel momento in cui un autore presenta l'interpretazione di un altro esegeta ne riconosce implicitamente l'autorità, a meno che non lo faccia per confutarla. In entrambi i casi, tuttavia, ad essa viene conferito un ruolo all'interno della tradizione.

3.1. Un primo ambito di interesse può essere quello riguardante le fonti innovative utilizzate da Landino: ad esempio, al v. 11, quando vengono menzionati i *vades*, 'i garanti', Landino arricchisce la propria interpretazione con tre richiami a Cicerone, facendo anche leva sull'autorità di Festo e Varrone:

Datis vadibus. Cui necesse est ad certam diem redire in ius quoniam vadimonium fecerat et vades dederat. *Vas, vadis*, (ut Festo placet⁷³) sponsor est alterius in re capitali et sive idem supplicium subiturus nisi reus ad diem dictam redierit, sive pecuniam subiturus. Nititur testimonio Ciceronis in *Tusculanis*: quorum alteri, cum tyrannus diem dixisset mortis, alter pro amico ad visendam matrem ituro vas factus est⁷⁴. Magis tamen placet quod et Varroni et Acroni placere video: *vades* esse sponsores rei certo die affuturi sive capitale sit iudicium, sive pecuniarium. Erunt ergo *vades* sponsores rei certo die affuturi dicti quod, illis datis, habeat reus vadendi potestatem⁷⁵. *Vadimonium* autem est huiuscemodi sponsio, ut apparet in oratione *Pro Quintio*, ubi longa est altercatio altera parte dicente vadimonia fuisse sibi deserta, altera nequaquam etiam fuisse facta⁷⁶, et in *Verrinis*: «Promittunt Herbitenses vadimonium Syracusas. Eo postquam ventum est, coguntur dare [...] tantum quantum erat de capite demptum» [*Verr.*, 2.3.78] [...] ⁷⁷.

73. Cfr. Fest., *Verb. sign.*, ed. Lindsay (1913), p. 519.

74. Cfr. Cic., *Tusc.*, 5.63.

75. Cfr., rispettivamente, Varro, *Ling.*, 6.7, e Schol., *Hor. sat.*, 1.1.11.

76. Cfr. Cic., *Quint.*, 46-50.

77. Landino 1482, c. 173r. Trad.: «*Datis vadibus*. Per lui è necessario ritornare in tribunale il giorno prestabilito, poiché aveva dato garanzia di presentarsi in giudizio e aveva fornito dei garanti. *Vas, vadis* (come afferma Festo) è il garante di uno dei due in un processo capitale e, se il colpevole non sarà tornato il giorno stabilito, subirà la pena lui stesso, oppure riceverà una multa. Si fa affidamento sulla

Questi riferimenti, utili per contestualizzare una pratica relativa al diritto romano classico, vengono ripresi anche da altri commentatori, come Giovanni Britannico:

Datis vadibus. Hoc est sponsoribus. Est autem *vas* sponsor in paena capitali, *praes* vero in re nummaria. Ausonius: “Quis subit in poenam capitali iudicio? Vas. / Quis quum lis fuerit nummaria quis dabitur? Praes” [25.13.1-2]. Unde est illud apud Ciceronem in *Tusculanae* loquentem de Dionysio, “quorum quum alterum vadem mortis accepisset, alter, ut vadem suum liberaret, praesto fuisset ad horam morte destinata” [5.63] et caetera⁷⁸.

O anche Denis Lambin, il quale, accogliendo la seconda interpretazione fornita da Landino, menziona il medesimo episodio, ma prendendo in considerazione un passo diverso da quello citato da Landino:

Ille datis vadibus. [...] Sunt autem *vades* qui promittunt suo periculo se aliquem in iudicio stituros, sive caput agatur, sive pecunia; saepius tamen et usitatus *vades* dicuntur qui intercedunt in causa capitis, ut M. Tullius, *Off.*, 3: “Damonem et Pythiam Pythagoreos ferunt hoc animo inter se fuisse, ut, cum eorum alteri Dionysius tyrannus diem necis destinavisset, et is, qui morti addictus esset, paucos sibi dies commendandorum suorum causa postulavisset, vas factus sit alter

testimonianza di Cicerone nelle *Tuscolane*: dal momento che il tiranno aveva fissato il giorno dell'esecuzione di uno dei due, l'altro fu fatto garante al posto dell'amico che doveva andare a trovare la madre. Tuttavia, è meglio ciò che vedo approvato anche in Varrone e Acrone: i *vades* sono garanti della presenza di un reo in un giorno determinato, che il processo sia capitale o pecuniario. Dunque, furono detti *vades* i garanti della presenza di un reo in un determinato giorno poiché, una volta che questi siano stati forniti, il reo ha la *vadendi potestas*, il diritto di allontanarsi. Il *vadimonium* è invece un'obbligazione come quella che appare nell'orazione *Pro Quintio*, dove c'è una lunga discussione con una delle due parti che sostiene che le proprie obbligazioni sono state abbandonate, e l'altra che sostiene che non siano neanche mai state fatte; e nelle *Verrine*: “Promittunt Herbitenses vadimonium Syracusas. Eo postquam ventum est, coguntur dare [...] tantum quantum erat de capite demptum” [...].

78. Britannico 1520, c. 139r. Trad.: «*Datis vadibus*. Cioè i garanti. D'altro canto, il *vas* è il garante in un processo capitale, mentre il *praes* in un processo pecuniario. Ausonio: “Quis subit in poenam capitali iudicio? Vas. / Quis quum lis fuerit nummaria quis dabitur? Praes”. Da ciò quel celebre passo nelle *Tusculanae* in cui Cicerone parla di Dionisio: “quorum quum alterum vadem mortis accepisset, alter ut vadem suum liberaret praesto fuisset ad horam morte destinata”, eccetera».

eius sistendi, ut, si ille non revertisset ad diem, moriendum esset sibi ipsi” [3.45]. Idem *De finib. lib. 2*: “Vadem te ad mortem tyranno dabis pro amico, ut Pythagoreus ille fecit Siculo tyranno?” [2.24]⁷⁹.

Diversamente, Locher 1498 stampa a margine la glossa landiniana, limitandola alla menzione di Festo.

Pochi versi più avanti, ci si imbatte nella nota dedicata a Quinto Fabio Massimo di Narbona, un personaggio noto per la sua loquacità e – a detta di Porfirione – avversario di Orazio, che non ne dà un ritratto positivo: l'elenco di persone che non si accontentano della propria sorte – dice infatti il poeta – è così lungo da riuscire a sfinire anche un chiacchierone come Fabio (vv. 14-15: «Cetera de genere hoc adeo sunt multa, loquacem / delassare valent Fabium [...]»). Landino, tuttavia, non si sofferma su questo aspetto, come fa il resto dei commentatori, ma spiega il motivo per cui la loquacità è un vizio (si tratta di un superamento del *modus*) e poi nota come sia tipico dello stile satirico attaccare direttamente qualcuno per esemplificare il vizio che si vuole criticare: «*Loquacem*. [...] Neque satyrorum morem obliviscitur poeta, qui saepe ex comparatione aut alia digressionem aliquem vituperant. Iuvenalis: “Percurram citius quot amaverit Hippiam mechos”⁸⁰. La citazione di Giovenale ha l'obiettivo di rafforzare l'affermazione, trattandosi di un attacco diretto verso Oppia (qui *Hippia*); tuttavia Landino, evidentemente citando a memoria, unisce due emistichi di due versi distinti, «percurram citius quot villas possideat nunc» (10.225) e «promptius expediam quot amaverit Oppia moechos»

79. Lambin 1561. Trad.: «*Ille datis vadibus*. [...] I *vades* sono coloro che promettono, a loro rischio, che faranno comparire qualcuno a processo, sia che sia in gioco la vita sia una somma di denaro; più spesso, tuttavia, e più comunemente, sono detti *vades* coloro che intercedono in un processo capitale, come [dice] Marco Tullio nel terzo libro del *De officiis*: “Damonem et Pythiam Pythagoreos ferunt hoc animo inter se fuisse, ut, cum eorum alteri Dionysius tyrannus diem necis destinavisset, et is, qui morti addictus esset, paucos sibi dies commendandorum suorum causa postulavisset, vas factus sit alter eius sistendi, ut, si ille non revertisset ad diem, moriendum esset sibi ipsi”. Lo stesso nel secondo libro del *De finibus bonorum et malorum*: “Vadem te ad mortem tyranno dabis pro amico, ut Pythagoreus ille fecit Siculo tyranno?”».

80. Landino 1482, c. 173r. Trad.: «*Loquacem*. [...] Ma il poeta non si dimentica neanche del comportamento dei satiri, che spesso tramite un paragone o un altro tipo di digressione insultano qualcuno. Giovenale: “Percurram citius quot amaverit Hippiam mechos”».

(10.220), pur mantenendone intatto il senso. Questo verso così corrotto viene ripreso pedissequamente da Locher 1498. Come accennato prima, invece, gli altri commentatori si concentrano piuttosto sulla costruzione sintattica dei due versi e sul significato di *delassare* come rafforzativo di *lassare*, sulla scia di quanto aveva già affermato lo pseudo-Acrone («*Delassare. Valde lassare. Ita sunt multa ut, si velit haec enumerare, homo garrulus nimium fatigetur*»⁸¹). È interessante notare che, a proposito di questo passo, Glareano riprende Bonfini, il quale nelle proprie *Annotationes* aveva affermato⁸²:

Equidem, cum Horatius “adeo sunt multa” dixerit, id est ‘tam multa’, et eiusmodi particulas *ut* coniunctio subsequi consueverit et id utique cum illae preponantur affirmare, non dubitabo in secundo verso reponendum esse ‘lassare ut valeant Fabium’ pro ‘delassare valeant Fabium’⁸³.

Nota alla quale Glareano rispose in questa maniera:

Ante loquacem distinctio est et suspensa sententia, cui figurate nec minus eleganter infertur: “loquacem delassare valent Fabium”. Quae non intelligens subtilis ac argutus ille annotator legendum existimat ‘lassare ut valeant’; “praecedat enim – inquit – *adeo multa*, id est ‘tam multa’, quas particulas *ut* coniunctio subsequi consuevit”. Imperiosus grammaticus, qui poetam nostrum ad hasce nugae adigit⁸⁴.

81. Schol., *Hor. sat.*, 1.1.14. Trad.: «*Delassare*. Stancare tantissimo. Dunque, ce ne sono così tanti che, a volerli contare, si stancherebbe tantissimo anche un chiacchierone».

82. Si tratta dell'unica *annotatio* che si riferisce alla satira presa in esame in questo lavoro.

83. Bonfini 1514, c. n4r-v. Trad.: «Certamente, dal momento che Orazio ha detto “adeo sunt multa” – cioè ‘così tanti’ – e la congiunzione *ut* è solita seguire tali particelle e dal momento che, in ogni caso, quando quelle vengono preposte, si afferma qualcosa, non dubiterò che nel secondo verso bisogna porre *lassare ut valeant Fabium* invece che *delassare valeant Fabium*».

84. Glareano 1533, p. 110. Trad.: «Prima di *loquacem* c'è una pausa e [poi] una frase subordinata, che è introdotta allegoricamente non meno che elegantemente: “loquacem delassare valent Fabium”. Frase che, quell'astuto e arguto commentatore, non avendola compresa, ritiene che debba essere letta ‘lassare ut valeant’: “infatti – dice – davanti si trova *adeo multa* (cioè ‘così tanti’), particella che la congiunzione *ut* è solita seguire”. Grammatico superbo, che spinge il nostro poeta a simili sciocchezze».

Ritornando alle fonti, al v. 72, glossando la voce *pictis*, Landino cita un passo virgiliano: «*Pictis. Picturam iccirco adhibemus ut illa oculi delectentur. Virgilius: "Atque oculos pictura pascit inani"* [*Aen.*, 1.464]. *Divitiae autem parantur non ut pascant oculos, sed ut corpus alant et vestiant*»⁸⁵. Sembrerebbe un esempio perfetto per spiegare le parole di Orazio, se non fosse che il verso virgiliano reciti in realtà «*atque animum pictura pascit inani*». Landino ha, dunque, basato questa glossa su un verso corrotto, anche se ciò non ne altera il senso⁸⁶: che diletta gli occhi o l'animo, la pittura ha comunque un potere ammaliante. Questa citazione viene ripresa, e corretta, da Ascensio:

Immo secundum Horatium avarus rebus suis uti non valet, quia cogitur ab eis abstinere tamquam a rebus sacris, quas consumere aut alienare non licet; aut si quam voluptatem ex eis capit, ea sicca est qualem ex pictura visa habemus, quae semper inanis est. Unde recte dicitur primo *Eneidos*: "*atque animum pictura pascit inani*"»⁸⁷.

85. Landino 1482, c. 175r. Trad.: «*Pictis*. Ricorriamo alla pittura per far sì che gli occhi ne siano dilettrati. Virgilio: "Atque oculos pictura pascit inani". Le ricchezze, invece, si accumulano non per dilettrare gli occhi, ma per nutrire il corpo e ricoprirlo».

86. Questa variante non viene segnalata in apparato (cfr. P. Vergilius Maro, *Aeneis*, ed. Gian Baggio Conte, Berlin-Boston, Walter de Gruyter GmbH, 2019), né è presente nel testo del commento di Landino alle opere virgiliane (Christophori Landini florentini in *P. Vergilii interpretationes*, Firenze, Bernardus Nerlius [?], 1488); tuttavia, il verso si riscontra nella forma «*oculos atque pictura pascit inani*» in un luogo dell'epistolario di Guarino Veronese (*Guarinus Veronensis gratulatur c. v. Iacobo Ziliolo ob filium ab legatione Ro(mana) cum equestri dignitate remeantem*, in Remigio Sabbadini, *Epistolario di Guarino Veronese. Volume II: Testo*, «Miscellanea di storia veneta», s. III, 9, 1916, p. 101), mentre in un'altra epistola viene citato correttamente. La variante era presente anche nel commento ai primi sei libri dell'*Eneide* attribuito a Bernardo Silvestre, autore attivo nel XII secolo (vd. *The Commentary on the first six books of the Aeneid of Vergil commonly attributed to Bernardus Silvestris*, edited by Julian Ward Jones, Elizabeth Frances Jones, Lincoln and London, University of Nebraska Press, 1977, p. 12). Si confronti, infine, un altro verso virgiliano, che può aver contribuito a generare questa confusione: «*sic ait, atque oculos Rutulorum reicit arvis*» (Verg., *Aen.*, 10.473).

87. Ascensio 1499, c. 4v. Trad.: «Al contrario, secondo Orazio, l'avarò non riesce a usufruire dei propri beni, perché è costretto ad astenersene come da cose sacre, che non è concesso consumare o cedere; o, se riceve un qualche piacere da essi, questo è freddo come quello che deriva dalla vista di un dipinto, che è sempre inanimato. Perciò correttamente viene detto nel primo libro dell'*Eneide*: "*atque animum pictura pascit inani*"».

Interessante è anche la digressione di carattere medico che Landino riprende da Celso (7.18):

*Socerum Viselli. Et hic herniosus. Hernia enim testiculorum teca est, quam Graeci oscheon, Latini scrotum vocant. Capitur autem pro morbo duplici, quo ille locus afficitur: nam sunt enterochelae cum tunica, qua intestina ab inferioribus dividuntur, pondere interrupta, in scrotum omentum aut intestinum devolvitur; est itidem hydrocele cum humore, integris etiam tunicis, locus turgescit. Unde herniosos, eos qui huiuscemodi morbis laborant, appellamus*⁸⁸.

Un accenno all'aspetto medico è presente anche nel commento di Ascensio: «Socer autem Visellii erat herniosius, id est, ut vulgo dicunt, *ruptus*, et ita habebat non solum testiculos sed et partem intestinorum sub virga virili»⁸⁹. Ma la completa ripresa della fonte landiniana si deve a Giovanni Britannico:

Socer autem Viselli fuit herniosus, quam autem nos *herniam* vocamus Graeci *enterocalem* et *epiplocele* dicunt: est nam quum intestinum aut omentum in sinum testiculorum, quem Graeci *oscheon*, Latini *scrotum* appellant, descendit, quo vitio senes maxime laborant. Unde est illud Iuvenalis: “quibus incendi iam frigidus aevo / Laumedontiades et [N]estoris hernia possit” [6.25-26]. De hernia lege Celsum⁹⁰.

88. Landino 1482, c. 176r. Trad.: «*Socerum Viselli*. Anche questo è ernioso. L'*hernia* è la sacca dei testicoli, che i Greci chiamano *oscheon* e i latini *scrotum*. Si usa per indicare un duplice morbo, dal quale quella parte del corpo è affetta: infatti si parla di enterocèle quando la membrana con la quale l'intestino è diviso dalle interiora, rotta dal peso dei testicoli, lascia cadere l'omento o l'intestino nello scroto; è invece idrocèle quando l'intera zona va in putrefazione per un liquido, anche con la membrana intatta».

89. Ascensio 1499, c. 9v. Trad.: «Il suocero di Visellio era ernioso, ovvero, come si dice comunemente, 'rotto', e in questo modo aveva non solo i testicoli ma anche parte degli intestini al di sotto del membro virile».

90. Britannico 1520, c. 141r. Trad.: «Il suocero di Visellio fu un ernioso: quella che noi chiamiamo *hernia*, i Greci la chiamano *enterocèle* ed *epiplocele*; si verifica, infatti, quando l'intestino o l'omento discende nella sacca dei testicoli, che i Greci chiamano *oscheon* e i latini *scrotum*, malattia della quale soffrono soprattutto i vecchi. Da ciò quel passo di Giovenale: “quibus incendi iam frigidus aevo / Laumedontiades et [N]estoris hernia possit”. A proposito dell'ernia leggi Celso».

Al contrario, al v. 25, si ha un esempio di come i commentatori talvolta preferiscano le citazioni già fornite dagli scolasti a quelle prodotte da Landino: vengono qui infatti menzionati i *crustula*, i dolcetti che i maestri danno ai bambini per spronarli ad imparare. Seguendo quanto aveva fatto lo pseudo-Acrone, Landino spiega la distinzione tra *crusta*, al femminile, e *crustum*, al neutro, dal quale deriva *crustulum*:

Crustula. Crusta invenitur et crustum. Crusta in genere feminino est pars exterior rerum quae non eduntur, unde incrustare marmore dicimus parietes, qui externe tabulis marmoreis vestiuntur. Sic Iuvenalis: "Heliadum crustas et inaequales berullo" [5,38]. Crustum autem est eorum quae eduntur. Virgilius: "Et violare manu malisque audacibus orbem / fatalis crusti" [Aen. 7.114-115]. Hinc fit crustulum. Iuvenalis: «Nos colaphum incutimus lambenti crustula servo» [9,5]⁹¹.

Gli scoli pseudoacronei presentano due estratti virgiliani, quello menzionato anche da Landino – sebbene limitato al secondo verso – e un altro, questa volta dalle *Georgiche*, per dare un esempio dell'utilizzo di *crusta* al femminile, mentre Porfirione si era servito di un verso luciliano riguardante proprio la forma *crustula*. Le due citazioni da Giovenale, invece, sono di Landino, evidentemente dovute alla sua ottima conoscenza di tale autore, sul quale tenne un corso presso lo Studio fiorentino. Per quanto mi è stato possibile riscontrare, nessun commentatore o editore delle opere oraziane ha scelto di riutilizzare le fonti scelte da Landino.

3.2. Un altro aspetto della ricezione del commento landiniano riguarda i casi in cui gli esegeti a lui successivi mostrano, più o meno esplicitamente, di essere in accordo o in disaccordo con la sua interpretazione: un

91. Landino 1482, c. 173v. Trad.: «*Crustula*. Si può trovare *crusta* e *crustum*: *crusta* al femminile è la parte esterna delle cose che non si mangiano, da cui diciamo *incrustare* con il marmo le pareti che all'esterno sono rivestite di piastrelle di marmo. Così Giovenale: "Heliadum crustas et inaequales berullo". *Crustum*, invece, è la parte esterna delle cose che si mangiano. Virgilio: "Et violare manu malisque audacibus orbem / fatalis crusti". Da qui deriva *crustulum*. Giovenale: "Nos colaphum incutimus lambenti crustula servo"».

primo esempio viene offerto dai vv. 45-46: «Milia frumenti tua triverit area centum, / non tuus hoc capiet venter plus ac meus». Landino spiega – correttamente – quell’*hoc* nel senso di ‘propter hoc’, così come fa anche Ascensio, mentre Glareano, appurata la presenza di più varianti, opta per un’altra spiegazione: «Quidam *hic*, quidam *hoc*, alii *hinc* legunt, quod mihi maxime probatur»⁹²; Denis Lambin, infine, presenta un’ulteriore interpretazione, leggermente forzata, menzionando però la variante commentata da Landino:

Non tuus hoc capiet: sic scriptum reperi in antiquis codicibus Vaticanis Iannoctii, Tornesii. Sententia autem horum verborum est: etiam si centum frumenti medimnorum millia in tua area trita fuerint, tuus venter ne pilo quidem plus accipiet, quam meus. *Hoc* accipiendum δεικτικῶς, verbi gratia, ‘pilo’ et similibus; quod quidam non intelligentes, reposuerunt *hinc*. Alii *hoc* interpretantur ‘propter hoc’, sed minus recte⁹³.

Ancora, al v. 78 Landino offre un’etimologia particolare per il verbo *compilare*: «*Compilant*: ‘furentur’; nam antiqui Graeci *pilotas* fures dicebant; hinc *compilare* et *expilare*»⁹⁴. L’informazione deriva da Festo, per il tramite di Paolo Diacono: «Graeci enim fures ‘philetas’ dicunt»⁹⁵. Lo pseudo-Acrone, invece, glossava: «scilicet ‘expolient’. *Compilare* dicuntur milites qui, occisis quibusdam, insigne in bello tollunt»⁹⁶. I commentatori cin-

92. Glareano 1533, p. 110. Domenico Bo segnala la variante *hic* in alcuni *recentiores* e nelle edizioni Manuzio 1501 e 1509.

93. Lambin 1561. Trad.: «*Non tuus hoc capiet*. Così trovai scritto negli antichi codici Vaticani, di Giannotti e di Tornesio. Il senso di queste parole è: anche se nel tuo campo fossero stati trebbiati cento mila medimni di frumento, il tuo stomaco non ne potrebbe accogliere un pelo in più del mio. *Hoc* deve essere trattato δεικτικῶς, come un dimostrativo, per esempio nel senso di *pilo* e simili. Non avendolo capito, alcuni hanno scritto *hinc*. Altri hanno interpretato *hoc* nel senso di ‘a causa di ciò’, ma in maniera non corretta».

94. Landino 1482, c. 175r. Trad.: «*Compilant*. ‘Derubino’; infatti, i greci chiamavano i ladri *pilotas*; da qui *compilare* e *expilare*».

95. Paul. Fest., p. 204. Cfr. *ThLL*, 10.1.2441 (s.v. 4. pilo [Ottink.]). Si è proposto φιλήτης (Stowasser, Wien. Stud. 32 [1910], p. 99 nota 1).

96. Schol., *Hor. sat.*, 1.1.78 (ovvero ‘depredino’. *Compilare* è detto dei soldati che, dopo aver ucciso diverse persone, portano via le [loro] insegne in battaglia).

quecenteschi si dividono, dunque, tra queste due spiegazioni: Britannico e il Cruquius concordano con lo pseudo-Acrone; Locher e Lambin accolgono l'interpretazione landiniana, il primo limitandosi, come al solito, a riportare a margine la glossa e il secondo, invece, confermando la fonte e ampliando la nota con altri esempi:

Ne te compilent. 'Ne tua furentur'. "*Compilare* – inquit Festus – est cogere in unum et condere" [Paul. Fest., p. 35], ex quo *furari*. M. Tullius *Lib. de orat.* 2: "cum C. Fabricio P. Cornelius homo, ut existimabatur, avarus et furax, sed egregie fortis et bonus imperator, gratias ageret, quod se homo inimicus consulem fecisset, bello praesertim magno et gravi: Nihil est quod mihi gratias agas – inquit – si malui compilari quam venire» [2.66]. Idem in *Lib. accus.*: "quasi vero id cupiditate defendendae nobilitatis aut studio partium fecerit ac non apertissime consulem, exercitum prouinciamque compilarit" [*Verr.*, 2.1.13]. Horatius ultimo huius *Saty.* versu: «ne me Crispini scrinia Lippi / compilasse putes» [1.1.120-121]⁹⁷.

Pur non riguardando la satira 1.1, può essere interessante osservare in che modo si confronti con il commento di Landino un autore come Poliziano, suo allievo ed estimatore, come è già stato notato: quando, nella prima centuria dei *Miscellanea* (1489), discute di questioni testuali o interpretative su luoghi oraziani o virgiliani, egli scaglia – a giudizio di Roberto Cardini – «attacchi più o meno velati o più o meno diretti contro i recentissimi commenti landiniani»⁹⁸: ad esempio, nella glossa a *Epist.*, 1.18.65-66 («consentire suis studiis qui crediderit te, / fautor utroque tuum laudabit pollice ludum»), Landino, riprendendo l'interpretazione degli scolasti,

97. Lambin 1561. Trad.: «*Ne te compilent.* 'In modo che non rubino i tuoi beni'. "*Compilare* – dice Festo – è riunire in un solo luogo e seppellire", da cui *furari*, 'rubare'. Marco Tullio nel secondo libro del *De oratore* [dice]: "cum C. Fabricio P. Cornelius homo, ut existimabatur, avarus et furax, sed egregie fortis et bonus imperator, gratias ageret, quod se homo inimicus consulem fecisset, bello praesertim magno et gravi: Nihil est quod mihi gratias agas" – inquit – si malui compilari quam venire". Lo stesso nel *Libro delle accuse*: "quasi vero id cupiditate defendendae nobilitatis aut studio partium fecerit ac non apertissime consulem, exercitum prouinciamque compilarit". Orazio nell'ultimo verso di questa satira: "ne me Crispini scrinia Lippi / compilasse putes"».

98. Cardini, *La critica*, p. 172 nota 50.

aveva scritto: «*Utroque pollice*. Utraque mano. Proverbium est, vel quia obstupentes aliquid pollices iungimus»⁹⁹, ma Poliziano avverte: «Pollices in favendo premi sicut in denegando favorem verti solitos [...]». «*Utroque* – inquit – pollice» Porphyrius, hoc est “utraque manu – ut sit – tropos synecdoche: a parte totum”. Sed ne quem forte veteris scriptoris auctoritas infatuat, ei quoque aurem leviter pervellimus»¹⁰⁰. Poliziano si esime dal menzionare il proprio maestro, ma l’ammonimento sembra rivolto proprio a lui: Landino, infatti, aveva fornito un’interpretazione in linea con quanto affermato da Porfirione. Non si tratta di una critica all’interpretazione vera e propria, quanto, piuttosto, al metodo landiniano.

3.3. Un ulteriore aspetto da analizzare riguarda una delle varianti menzionate precedentemente, ma finora lasciata in sospeso. Si tratta del nome di uno dei due personaggi presentati ai vv. 101-102 («*Quid mi igitur suades? Ut vivam Maenius aut sic / ut Nomentanus?*»): i commentatori tardoantichi leggevano *Naevius* (lezione trādita dai codici), affermando che fosse un noto spilorcio, e Porfirione specifica che si trattava di un personaggio luciliano: «*Naevius autem fuit in tantum parvus, ut sordidus merito haberetur, ut Lucilius ait*»¹⁰¹ (ma nei frammenti luciliani è presente solo un *Maenius*¹⁰²). Il nome si legge in questa variante anche nell’*editio princeps* oraziana e nelle edizioni Manuzio 1501 e 1509, Beroaldo 1502, Britannico 1520 e Cruquius 1578. Landino presenta, invece, la variante *Maevius*, ripresa poi da Minuziano 1486, Filomuso 1490, Mancinelli 1492, Locher 1498 e Ascensio 1499. Infine – come rilevato da Shackleton Bailey

99. Landino 1482, c. 251r. Trad.: «*Utroque pollice*. Entrambe le mani. È un proverbio, oppure perché stupendoci di qualcosa uniamo i pollici».

100. Poliziano 1489, p. 389. Trad.: «Di solito i pollici vengono chiusi in segno di approvazione così come vengono girati in segno di disapprovazione [...]. “*Utroque pollice*” – dice Porfirione – “cioè entrambe le mani, in modo che si abbia la figura retorica della sinecdoche: la parte per il tutto”. Ma, affinché nessuno per caso sia tratto in inganno dall’autorità dell’antico scrittore, con dolcezza tiriamo le orecchie anche a lui».

101. Porph., *Hor. sat.*, 1.1.102. Trad.: *Naevius* fu così parco che a buon diritto fu ritenuto uno spilorcio, come dice Lucilio.

102. Lucil., 1203.

in apparato – la lezione *Maenius* viene proposta da Glareano e accolta da Lambin e Bentley. Il problema del nome si lega a quello del vizio che questo personaggio serve a esemplificare: si tratta di un esempio di avarizia, in opposizione a Nomentano, come sembra intendere Porfirione, o, piuttosto, un esempio di prodigalità, in coppia con Nomentano e in opposizione a Ummidio (descritto pochi versi prima come «dives / ut metiretur nummos, ita sordidus ut se / non unquam servo melius vestiret»)? Della prima opinione sembrano essere Britannico e il Cruquius, che ripropongono la glossa porfirionea, ma senza portare ulteriori argomentazioni¹⁰³; d'altronde, per supportare tale ipotesi occorrerebbe immaginare che, dopo l'ammonimento di Orazio contro l'avarizia di Ummidio, l'interlocutore risponda riproponendo un esempio di avarizia e uno di prodigalità, ma – come osserva La Penna – «il contesto richiede nomi di scialacquatori; dopo che, con l'esempio di Ummidio, Orazio ha invitato ad abbandonare la spilorceria, l'immaginario interlocutore dirà: "Mi consigli dunque di spendere e spandere?"; sarebbe assurdo che egli riprendesse da capo il dilemma»¹⁰⁴. Ulteriore conferma di ciò si ha dal fatto che, successivamente,

103. Britannico lo collega al *Meivius* [sic] di *Sat.*, 1.3.

104. Orazio, *Le opere. Antologia*, a cura di Antonio La Penna, Firenze, La Nuova Italia, 1979, p. 15. Già Ascensio aveva smontato questa interpretazione. Cfr. Ascensio 1499, c. 9r: «Hic advertendum est quod Maevius quidam nimis parcum et sordidum intelligunt, alii autem prodigum et luxuriosum, inducti ad hoc sentiendum quia poeta quaerit an perseveret componere secum pugnantia (id est inter se contraria), quod non esset nisi vita Maevii esset contraria vitae Nomentani, quem omnes prodigum profitentur; unde sequitur Maevium fuisse maxime avarum. Sed qui dicunt eum etiam prodigum fuisse non minus efficaces habent approbationes, quarum prima est quod aliis locis Horatius ipsum Maevium libidinosum et olentem attestatur, ut in epodo "Mala soluta navis exit alite / ferens olentum Maevium" [Hor., *Epod.*, 10.1-2], in cuius fine dicit "Opima quod si praeda curvo littore / porrecta mergos iuverit, / libidinosus immolabitur caper" [ivi, 21-23], ubi innuit eum pinguem et libidinosum fuisse et ob hoc libidinosum caprum pro eius morte immolandum. Liqueat ergo ipsum non parcum fuisse, quia alibi dicit eum bona patria abligu[r]risse. Secunda ratio est: quia si Maevius parcus et avarus fuisset, avarus non opposuisset eum Horatio improbanti avaritiam; non enim coheret sententia. ut dicat avarus: "viso quod damnas avaritiam, quidnam suades ut vivam. scilicet sicut Maevius (id est ille avarus)?" Responderet enim poeta: "dixit ibi quod nolo ut ita vivas". Tertia est ex modo loquendi: quia si Horatius voluisset quod avarus interrogaret an vivere debeat ut Maevius avarus an ut Nomentanus prodigus, non posuisset "quid igitur suades?" sed "utrum igitur suades", et praecipue non posuisset "aut Nomentanus" sed "an ut Nomentanus" [...] Verisimile est ergo quod per Maevium etiam luxuriosum intelligat». Trad.: «Qui bisogna avvertire

Orazio espone il proprio ragionamento: «non ego, avarum / cum veto te fieri, vappam iubeo ac nebulonem» (103-104); l'*avarus* è Ummidio, mentre i sostantivi *vappa* e *nebulo* riprendono la coppia di scialacquatori Nevio-Nomentano. Glareano spiega bene i termini della questione:

Mira in his propriis variatio: nam quidam *Nevius* legunt, alii *Menius*, ut Porphyrio epistula 16 ab initio, quod placet. Satyra autem tertia paulo post, utrumque nomen est: "Menius absentem Nevium cum carperet" [Hor., *Sat.*, 1.3.21], quanquam quidam eo loco pro *Nevio* legunt *Novium*, quod item placet. Acron autem hic de Menio haec habet "Menius tam parvus fuit, ut merito sordidus appellaretur" [Schol., *Hor. sat.*, 1.1.101]; eademque verba apud Porphyrionem leguntur. Sed Satyra tertia de Menio longe alia scribit Porphyrio. Quod ad hunc locum attinet, ego per Menium neutiquam hominem sordidum intelligo. Quorsum enim attinebat Horatio impugnanti, avarum ab avaro opponi? Hoc sensu, Horati, quando avaros damnas, vis igitur ut vivam Menius, qui fuit avarus? Quid insulsius, imo quid alienius a poetae mente? Quare intelligendus Menius qualis a poeta describitur epistola decimasexta *scurra* [Hor., *Epist.*, 1.15.28] ac *prodigus*, qualis etiam Nomentanus. Nec obstant verba sequentia, "pergis pugnancia secum

che *Maevius* alcuni lo ritengono uno troppo parco e avaro, altri invece prodigo e lussurioso, indotti a pensare ciò dal fatto che il poeta chiede se [l'interlocutore] voglia continuare a mettere insieme due cose che stonano tra loro (ovvero due opposti), che non sarebbe possibile se la vita di *Maevius* non fosse opposta alla vita di *Nomentanus*, che tutti ritengono prodigo; da cui segue che *Meivius* fu un grandissimo avaro. Ma coloro che affermano che costui fosse prodigo hanno argomenti non meno efficaci, dei quali il primo è che in altri passi Orazio definisce quello stesso *Maevius* libidinoso e puzzolente, come in un epodo: "Mala soluta navis exit alite / ferens olentum Maevium", alla fine del quale dice "Opima quod si praeda curvo littore / porrecta mergos iuverit, / libidinosus immobilabitur caper", dove indica che era pingue e libidinoso e, perciò, per la sua morte si dovrà immolare un caprone libidinoso. È chiaro, dunque, che egli non fosse parco, perché altrove [Orazio] dice che egli ha dissipato i beni paterni. Il secondo motivo è che se *Maevius* fosse stato parco e avaro, l'avaro non lo avrebbe usato per controbattere Orazio, intento ad attaccare l'avarizia; infatti, non avrebbe senso la frase se l'avaro dicesse: "vedo che condanni l'avarizia, in che modo mi esorti a vivere? Come *Maenius* (cioè proprio come un avaro)?" Risponderebbe infatti il poeta: "stai dicendo proprio il modo in cui non voglio che tu viva". Il terzo argomento deriva dalla scelta delle parole, ché se Orazio avesse voluto che l'avaro si fosse domandato se vivere come l'avaro *Maevius* o come il prodigo *Nomentanus*, non avrebbe usato "quid igitur suades?", ma "utrum igitur suades?", e inoltre non avrebbe detto "aut Nomentanus" ma "an ut Nomentanus" [...]. Dunque, è verosimile che anche con *Maevius* intenda un lussurioso».

/ frontibus adversis componere”: pugnancia enim hic sunt Horatii exempla, avari ut Uvidii et prodigi, ut de Menio ac Nomentano¹⁰⁵.

A suo giudizio la dicitura *Maenius* sarebbe quindi quella corretta perché permetterebbe di assimilarlo al personaggio, dichiaratamente prodigo, menzionato in *Epist.*, 1.15.26-42; tuttavia, va tenuto conto che uno stesso nome può indicare persone diverse. Non serve, dunque, ipotizzare un nome diverso da *Naevius*, che è la lezione tramandata dai codici: evidentemente Porfirione ha malinteso il passo, ingannato dal *Naevius* di *Sat.*, 2.2.68 (talmente rozzo e *simplex* da offrire ai propri ospiti acqua sporca per lavarsi le mani: comportamento da attribuire alla sua spilorceria)¹⁰⁶. Landino aveva interpretato correttamente il passo («*Quid*. Verba sunt avari qui, accusatus avaritiae, interrogat an prodige et luxuriose sit vivendum ad exemplum Mevii et Nomentani, qui in summo luxu vivebant»¹⁰⁷), ma leggeva *Maevius*¹⁰⁸. La situazione sembra essere abbastanza intricata:

105. Glareano 1533, pp. 111-112. Trad.: «È stupefacente la variazione per questi nomi propri: infatti alcuni leggono *Nevius*, altri *Menius*, come Porfirione all'inizio dell'epistola 16 [in realtà 15], che mi sembra corretto. Nella satira terza, poco dopo, si trovano entrambi i nomi: “*Menius absentem Nevium cum carperet*”, anche se alcuni in questo passo al posto di *Nevius* leggono *Novius*, che di nuovo mi sembra corretto. Acrone, del resto, qui dice questo di *Menius*: “*Menius tam parcus fuit, ut merito sordidus appellaretur*”; e le stesse parole si leggono in Porfirione. Ma nella satira terza Porfirione scrive cose molto diverse su *Menius*. Per quello che riguarda questo passo, io non vedo in nessun modo un uomo avaro nella figura di *Menius*: a che scopo, infatti, importava ad Orazio, nel bel mezzo del suo attacco, che un avaro fosse opposto ad un altro avaro? In questo senso, Orazio, quando condanna gli avari, vuoi forse che viva come *Menius*, che fu avaro? Cosa c'è di più sciocco e anzi cosa c'è di più lontano dall'intento del poeta? Perciò bisogna intendere *Menius*, che viene descritto dal poeta nella sedicesima epistola come *scurra* e *prodigus*, come è anche *Nomentanus*. Né sono d'intralcio le parole seguenti: “*pergis pugnancia secum / frontibus adversis componere*”: qui, infatti, sono *pugnancia*, scontranti, gli esempi di Orazio, gli avari come *Uvidius* e i prodighi, come *Nevius* e *Nomentanus*».

106. Vd. anche Niall Rudd, *The Names in Horace's Satires*, «Classical Quarterly», n. s., 10/2, 1960, pp. 161-178: 167. D'Anna suppone che la glossa si riferisse a questo omonimo e che fosse stata spostata lì per errore: cfr. Giovanni D'Anna, *Nevio 2* (Naevius), in *EO*, 1. *L'opera, i luoghi, le persone*, 1996, pp. 822-823.

107. Landino 1482, c. 175v. Trad.: «*Quid*. Sono le parole dell'avaro che, accusato di avarizia, chiede se sia senza ritegno e da lussurioso vivere secondo l'esempio di *Maevius* e *Nomentanus*, che vivevano nel lusso più sfrenato».

108. Bo registra questa lezione nelle prime edizioni oraziane: si legge, ad esempio, nell'edizione veneziana del 1478 di cui Landino si sarebbe servito.

in *Epod.*, 10, Orazio si scaglia contro un *olens Mevius*, un poetastro suo contemporaneo – schernito anche da Virgilio (*Ecl.*, 3.90)¹⁰⁹ – che Landino ipotizza sia lo stesso personaggio di *Epod.*, 6; c'è poi il *Maenius* di *Sat.*, 1.3.21-23, che per Porfirione sarebbe la stessa persona di *Epist.*, 1.15.26-41, e che per Landino corrisponderebbe anche al *Maevius* di *Epod.*, 10: egli dunque assimila il *Maenius* di *Sat.*, 1.3 e di *Epist.*, 1.15 al *Mevius* di *Epod.*, 10 (e di *Epod.*, 6). Ma c'è di più: *Maenius* era uno scialacquatore e, come ricorda Porfirione, era già noto a Lucilio¹¹⁰; ciò potrebbe aver spinto Landino a ritenere il *Naevius* di *Sat.*, 1.1 come l'ennesima menzione di questo personaggio (il fatto che nel commento a questo passo Porfirione chiami in causa Lucilio, come anche in *Sat.*, 1.3, può aver contribuito ad alimentare tale convinzione), ma “correggendo” l'interpretazione tardoantica che lo riteneva un avaro. L'unico spilorcio è il *Naevius* di *Sat.*, 2.2.68, ma né Landino né gli scolasti si soffermano su di lui. Per riassumere: i tre personaggi in questione, il poetastro *Mevius* (contemporaneo di Orazio e citato in *Epod.*, 10) e gli scialacquatori *Maenius* (già noto a Lucilio, menzionato in *Sat.*, 1.3, e in *Epist.*, 1.15) e *Naevius* (personaggio luciliano secondo Porfirione, presente in *Sat.*, 1.1), appaiono tutti come *Maevius* in Landino; i primi due vengono da lui identificati in una sola persona, un poetastro avverso a Orazio e Virgilio, ma ciò non è possibile per evidenti motivi cronologici (*Maenius* era già noto a Lucilio); mentre sia il *Maenius* di *Epist.*, 1.15 sia il *Naevius* di *Sat.*, 1.1 vengono descritti come spendaccioni, per cui è possibile che egli li abbia intesi come la stessa persona. L'identificazione di questi due personaggi, d'altronde, è alla base della variante *Maenius* proposta da Glareano: egli, ignorando la variante *Maevius* presentata da Landino (perché consapevole, evidentemente, dell'impossibilità dell'identificazione di questo personaggio luciliano con il poeta *Mevius*), ha dato al personaggio di *Sat.*, 1.1 il nome di *Maenius*, lo scialacquatore più citato

109. Lo conferma anche Serv., *Ecl.*, 3.90 e 7.21.

110. Cfr. Porph., *Hor. sat.*, 1.3.21. Questo basterebbe a stabilire che non può trattarsi della stessa persona di *Epod.*, 10, dal momento che il poeta che viene attaccato è un contemporaneo di Orazio e Virgilio, ma Landino non coglie questo aspetto.

da Orazio¹¹¹. Se si accettasse tale ricostruzione, l'impulso a individuare la lezione proposta da Glareano – e oggi accolta, ad esempio, nell'edizione di Shackleton Bailey – deriverebbe da un'intuizione di Landino, il primo commentatore a chiarire che il *Naevius* di *Sat.*, 1.1 fosse uno spendaccione e a collegarlo, dunque, allo spendaccione per eccellenza, *Maenius*, sulla base del fatto che i due nomi nel Quattrocento erano, di fatto, omografi.

A conclusione di questa ricognizione, è possibile tracciare un primo quadro della situazione: il commento di Cristoforo Landino alle opere oraziane ha avuto sicuramente una forte influenza sulla ricezione dell'antico poeta nel panorama letterario del primo Cinquecento: gli umanisti che si sono confrontati con i componimenti oraziani hanno potuto sfruttare un lavoro moderno, dopo più di un millennio di silenzio dalle esegesi tardoantiche, e ciò ha contribuito ad una nuova stagione di studi oraziani. Il commento di Landino, pertanto, ha svolto il ruolo di apripista per la rinascita dell'interesse verso Orazio, nonostante un metodo di lavoro che poco si addiceva al nascente rigore filologico: da qui le numerose critiche e le varie accuse verso il commento, più improntato ad un interesse letterario e storico-antiquario che critico-filologico. In quest'ottica, avrebbe pieno diritto Di Benedetto a "sgomentarsi" delle «conseguenze che da un'impresa siffatta possano esser derivate alla cultura classica dei contemporanei e delle generazioni successive»¹¹²; tuttavia, seguendo l'opinione di Gabriele Bugada, recente editore del commento di Landino all'*Ars poetica*, si potrebbe ragionare sulle «conseguenze certo non migliorative dell'assenza di uno *strumento* o quantomeno di uno *stimolo* simile»¹¹³. D'altronde, Roberto Cardini ricordava che «dal punto di vista della fortu-

111. Questa identificazione viene confermata anche da Lambin 1561: «homo luxuriosus et profusus. de quo *Epist. ad Vallam* libro 1: "Maenius ut rebus maternis, atque paternis" [Hor., *Epist.*, 1.15.26]. Alii legunt *Naevius*, de quo *Saty.* Il lib. 2: "[...] nec sit ut simplex Naevius unctam / convivis praebebit aquam [...]" [Hor., *Sat.*, 2.2.68-69]». Trad.: «un uomo lussurioso e dissipatore, a proposito del quale nell'epistola a Valla del primo libro [Orazio dice]: "Maenius ut rebus maternis atque paternis". Altri leggono *Naevius*, a proposito del quale nella satira due del secondo libro: "[...] nec sit ut simplex Naevius unctam / convivis praebebit aquam [...]"».

112. Di Benedetto, *Fonzio e Landino su Orazio*, p. 450.

113. Landino, *In Horatii artem poeticam interpretationes*, p. 25 nota 106.

na – che non è mai fatto esterno o accidentale – nessun commento uscito dalle varie scuole filologiche quattrocentesche regge il confronto con quelli landiniani»¹¹⁴ e, deplorando l'«oblio» nel quale si trova l'esegesi del professore fiorentino, afferma l'importanza dell'«accesso 'critico'» per gli umanisti di fine Quattrocento e inizio Cinquecento e della «'scelta' critico-ideologica» di Landino nel fornire un commento ad Orazio unitamente a quelli di Dante e Virgilio¹¹⁵.

L'importanza dell'operazione di Landino non sta tanto nel suo carattere innovativo o nel suo valore filologico, quanto nella sua portata storica, quale primo accesso “moderno” ad un testo che ne era ancora privo: la sua edizione commentata aprì un dibattito – non più rinchiuso nelle aule universitarie, ma consegnato alla carta stampata –, che contribuì a far ascoltare la voce di Orazio in tutta la sua potenza espressiva.

114. Cardini, *La critica*, p. 50.

115. Landino, *Scritti*, I, pp. 196-197.

Appendice

L'elenco che segue, lungi dall'essere un resoconto completo delle opere e dei testi riguardanti Orazio tra XV e XVI secolo, presenta soltanto le edizioni principali, e precisamente quelle che riguardano gli aspetti che interessano questo studio; non sono stati inseriti, ad esempio, i numerosissimi commenti all'*Ars poetica* che si susseguirono per tutto il Cinquecento¹¹⁶.

Le edizioni sono presentate in ordine cronologico con l'indicazione dell'autore (nel caso dell'*editio princeps* oraziana e di opere con commenti singoli) o dell'editore (nel caso di edizioni pluricommentate) e dell'anno di pubblicazione.

Orazio 1471 = Quinti Horatii Flacci *Opera* [Venezia, Stampatore del Basilius, *De vita solitaria*].

Zarotto 1474 = I. Quinti Horatii Flacci *Opera*; II. Acronis commentatoris egregii in Quinti Horatii Flacci *Venusini opera expositio incipit*, Milano, Antonio Zarotto.

Regio 1481 = Quinti Horatii Flacci *Opera*, comm. ps. Acrone, Porfirione, Treviso, Michele Manzolo, Raffaele Regio, Luigi Strazzarolis.

Landino 1482 = Christophori Landini Florentini in Quinti Horatii Flacci *libros omnes* [...] *interpretationes*, Firenze, Antonio Miscomini.

Minuziano 1486 = Quinti Horatii Flacci *Opera*, comm. ps. Acrone, Porfirione, a cura di Alessandro Minuziano, Milano, Antonio Zarotto.

Beroaldo 1488 = Philippi Beroaldi *Annotationes centum*, Bologna, Francesco Plato de Benedictis¹¹⁷.

116. Per una lista completa vd. Giacomo Comiati, *Horace in the Italian Renaissance (1498-1600)*, Tesi di Dottorato, supervisor Davide Lines e Simon Gilson, Warwick, University of Warwick, School of Modern Languages and Cultures, Italian Studies, 2015, pp. 334-341.

117. L'edizione di riferimento è quella, già citata, a cura di Lucia Ciapponi.

- Poliziano 1489 = Angeli Politiani *Miscellaneorum centuria prima*, Firenze, Antonio Miscomini¹¹⁸.
- Filomuso 1490 = Quinti Horatii Flacci *Opera*, comm. ps. Acrone, Porfirione, Landino, a cura di Giovan Francesco Filomuso, Venezia, Giorgio Arrivabene.
- Mancinelli 1492 = Quinti Horatii Flacci *Opera*, comm. ps. Acrone, Porfirione, Landino, Mancinelli, Venezia, Filippo Pinzi.
- Locher 1498 = Horatii Flacci Venusini poete lirici *Opera cum quibusdam Annotationibus* [...], a cura di Jacobus Locher Philomusus, Strasburgo, Johan Grüninger.
- Ascensio 1499 = I. *Sermonum* Horatii *familiale commentum* cum Acronis subtilissima interpretatione; II. *Epistolarum* Horatii *familiale commentum* cum Acronis subtilissima explanatione, Lione, Nicolaus Wolff.
- Erasmus 1500 = Erasmi Rotterdami *Collectanea adagiorum*, Parigi, Johann Philippi de Cruzenach.
- Manuzio 1501 = *Horatius*, Venezia, Aldo Manuzio.
- Beroaldo 1502 = *Oratius recognitus* per Philippum Beroaldum, Bologna, Benedetto di Ettore Faelli.
- Ascensio 1503 = I. Horatii *Odae, carmen epodon et saeculare* cum exactissima Antonii Mancinelli et cum familiari Iodoci Badi Ascensii explanatione; II. *Sermones et epistolae* Quinti Flacci Horatii cum familiari et dilucida explanatione Iodoci Badii Ascensii, Parigi, Denys Roce.
- Manuzio 1509 = Quinto Horatii Flacci *Poemata*, Venezia, Aldo Manuzio.
- Ascensio 1511 = Quinti Horatii Flacci *Opera cum commentariis. Ode quidem, Carmen Epodon et Saeculare*, cum docta Antonii Mancinelli et cum familiari Iodoci Badii Ascensii explanatione [...], Parigi, Jean Petit e Denis Roce.
- Bonfini 1514 = Matthaei Bonfinis Asculani *in Horatianis operibus centum et quindecim annotationes*, Roma, Étienne Guillery ed Ercole Nani.
- Britannico 1516 = Quinti Horatii Flacci *Odarum libri quattuor. Epodii. Carmen Saeculare*. Porphyrius, Antonio Mancinello, Ascensio interpretibus. *Eiu-*

118. L'edizione di riferimento è Alessandro Perosa, *I Miscellanea di Angelo Poliziano. Edizione e commento della prima centuria*, 2 voll., a cura di Paolo Viti, Firenze, Olschki, 2022.

sdem Ars Poetica. Sermonum libri duo. Epistolarum totidem. Ioanne Britanico Brixiano interpretibus, Venezia, Alessandro Paganino¹¹⁹.

Britannico 1520 = Quinti Horatii Flacci *Odarum libri quattuor, Epodi, Carmen Saeculare*, Porphyrione, Antonio Mancinello, Ascensio interpretibus. *Eiusdem Ars Poetica, Sermonum libri duo, Epistolarum totidem*, Ioanne Britanico Brixiano interprete, Venezia, Guglielmo di Fontaneto di Monteferrato. Celio Rodigino 1516 = Ludovici Caelii Rodigini *Lectionum antiquarum libri triginta*, Venezia, Aldo Manuzio.

Glareano 1533 = Quinti Horatii Flacci *Poemata omnia* studio ac diligentia Henrici Glareani poetae laureati recognita eiusdem annotationibus illustrata, Friburgo in Brisgovia, Johann Faber.

Ricciardini 1546 = Quinti Horatii Flacci poetae Venusini *Omnia poemata* cum ratione carminum, et argumentis ubique insertis, interpretibus Acrone, Porphirione, Iano Parrhasito, Antonio Mancinello, necnon Iodoco Badio Ascensio, viris eruditissimis. Scolisque D. Erasmi Roterodami, Angeli Politiani, M. Antonii Sabellici, Ludovici Caelii Rodigini, Baptistae Pii. Petri Criniti, Aldi Manutii, Matthei Bonfinis et Iacobi Bononiensis nuper adiunctis [...], Venezia, Venturino Rossinello.

Fabricius 1555 = I. *Opera* Quinti Horatii Flacci Venusini, grammaticorum antiquiss. Helenii Acronis, et Porphirionis commentariis illustrata, admixtis interdum Caii Aemilii, Iulii Modesti, et Terentii Scauri annotatiunculis, edita auctius et emendatius, quam unquam antea, per Georgium Fabricium Chemnicensem. II. Christophorus Landinus *in omnia Horatii opera*. Franciscus Luisinus Utinensis *in artem poeticam*. Iacobus Grifolius Lucinianensis *in artem poeticam*. Iason de Nores Cyprius *in artem poeticam*. Erasmi Roterodami Aldi Manutii Ludovici Coelii Angeli Politiani Marci Antonii Cocci Sabellici Joannis Baptistae Pii Bononiensis Iacobi a Cruce Bononiensis Petri Criniti Henrici Loriti Glareani *annotationes in Horatii operai*, Basilea, Heirich Petri.

Muretus 1555 = *Horatius*. Marci Antonii Mureti *scholia*, Aldi Manutii *de metris horatianis, eiusdem annotationes in Horatium*, Venezia, Paolo Manuzio.

119. Non mi è stato possibile visionare questa edizione; per ogni riferimento si rimanda a Britannico 1520.

Lambin 1561 = *Quintius Horatius Flaccus* ex fide atque auctoritate decem librorum manuscriptorum, opera Dionysii Lambini Monstroliensis, Lione, Jean de Tournes.

Lambin 1567 = *Q. Horatius Flaccus* sex abhinc annos ex fide, atque auctoritate complurium librorum manu scriptorum, opera Dionys Lambini Monstroliensis emendatus, Parigi, Ioannem Macaeum.

Cruquius 1578 = *Q. Horatius Flaccus* ex antiquissimis undecim libris manuscriptis et schedis aliquot emendatus, et plurimis locis cum commentariis antiquis expurgatus et editus, opera Iohanni Cruquii Messeni, Anversa, Christophe Plantin.

